

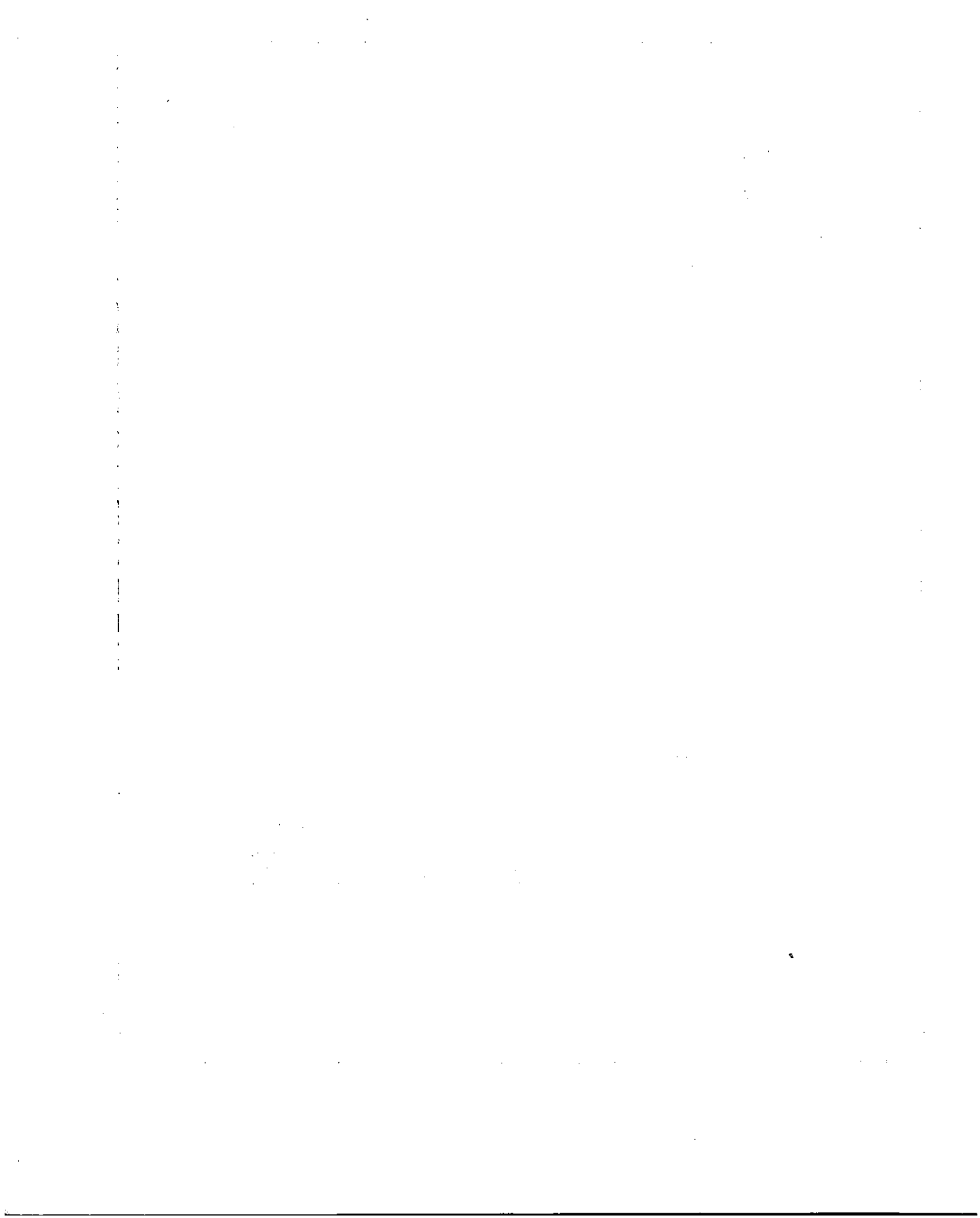
U F F I C I O
N A Z I O N A L E
P A S T O R A L E
S C O L A S T I C A

C. E. I.

N O T I Z I A R I O

N. **3** - Roma - Anno **III**

12 marzo 1978



NOTIZIARIO N. 3 - Anno III

I N D I C E

Editoriale	pag.	34
Valutazione culturale e pastorale delle elezioni scolastiche distrettuali e provinciali		
I. Componente studenti.....	"	36
II. Componente genitori.....	"	45
III. Componente docenti.....	"	48
IV. La scuola cattolica	"	61
Nota della Consulta Nazionale di Pastorale Scolastica sulle elezioni scolastiche distrettuali e provinciali	"	66
Manuale del Presidente dei Consigli scolastici	"	82
Verso il Convegno Nazionale dei Responsabili diocesani di pastorale scolastica		
- Lettera ai Responsabili diocesani di Pastorale Scolastica.....	"	94
- Programma-orario del Convegno.....	"	96
- Norme di adesione e partecipazione al Convegno.....	"	98

E D I T O R I A L E

Questo numero del Notiziario tratta di due avvenimenti molto importanti: le recenti elezioni dei consigli scolastici distrettuali e provinciali, e la preparazione del prossimo 1° Convegno Nazionale dei Responsabili diocesani di Pastorale Scolastica.

Sul primo avvenimento crediamo di fare cosa utile trasmettendo alle Consulte diocesane i contenuti più importanti della Consulta Nazionale svoltasi a Roma il 15 e 16 febbraio u.s., e cioè: le introduzioni alla riflessione valutativa sui risultati delle elezioni e la sintesi organica delle conclusioni del dibattito operata dall'Ufficio Nazionale nella "Nota".

Non abbiamo la presunzione di aver colto in tutta la loro ampiezza e profondità i dinamismi culturali, morali, sociali e politici che hanno condotto a quei risultati. Crediamo tuttavia, per quanto ci riguarda, di aver colto - con l'aiuto soprattutto dei rappresentanti regionali e degli esperti delle varie associazioni cattoliche operanti nella scuola - alcune delle motivazioni più significative che hanno orientato il voto di molti elettori verso i programmi e le liste di ispirazione cristiana.

Al di là della pur legittima - e doverosa - soddisfazione per i risultati positivi ottenuti, in una situazione non certo facile per la vita della scuola, i lettori noteranno l'assenza di qualsiasi tono trionfalistico. I risultati positivi delle elezioni scolastiche debbono essere infatti interpretati non tanto come un punto di arrivo quanto piuttosto come un punto di partenza; non tanto un successo conseguito, quanto una nuova e più grave responsabilità a cui fare fronte con un più attento, rigoroso e rinnovato impegno di servizio da parte di tutti, dal centro all'estrema periferia. Come già altra volta abbiamo scritto, è un atto di fi-

ducia che non possiamo tradire, una dichiarazione di apertura e di disponibilità ad una proposta culturale, educativa, civica e sociale di promozione umana, attraverso la scuola, a cui non possiamo mancare di dare una risposta culturalmente seria e cristianamente qualificata.

Ecco: la proposta e l'iniziativa del prossimo Convegno Nazionale si iscrive in questa precisa prospettiva di responsabilità e di servizio.

E' la prima volta che l'Ufficio Nazionale chiama a raccolta i responsabili diocesani della pastorale scolastica per un incontro di studio, di riflessione, di confronto e di preghiera.

Le esperienze di questi anni, maturatesi nelle varie diocesi d'Italia, e soprattutto le esperienze legate all'impegno della partecipazione agli organi collegiali della scuola; la crescente consapevolezza, anche a livello di coscienza popolare, dell'importanza del ruolo che la scuola è chiamata ad assolvere all'interno di una società; lo stesso risveglio, infine, di attenzione sul significato e sull'importanza della scuola libera cattolica, sono alcuni dei motivi che hanno spinto l'Ufficio Nazionale a dare vita al prossimo Convegno.

Siamo convinti che, malgrado le numerose difficoltà in cui il Convegno sarà costretto a muoversi, prima fra tutte, la scarsità di posti a disposizione, esso costituirà una tappa importante del nostro comune lavoro.

Finora, infatti, il moto prevalente è stato quello centrifugo, dal centro alla periferia; col Convegno inizierà anche il moto altrettanto importante, dalla periferia verso il centro, come verifica dei comuni orientamenti da assumere, e come confronto ed arricchimento di esperienze.

Per questo, desidereremmo che al Convegno fossero presenti il maggior numero possibile di diocesi, ed in particolare le diocesi sedi di provincia.

Abbiamo creduto di fare cosa opportuna pubblicando sul Notiziario il programma del Convegno, così come l'abbiamo deciso nella Consulta Nazionale. Restiamo tuttavia aperti e disponibili a qualsiasi suggerimento capace di migliorarlo od arricchirlo.

Arrivederci presto, dunque, a Roma.

L'Ufficio Nazionale

VALUTAZIONE CULTURALE E PASTORALE
DELLE ELEZIONI SCOLASTICHE DISTRETTUALI E PROVINCIALI

Si riporta il testo delle comunicazioni introduttive, tenute dai rappresentanti delle singole categorie interessate alla competizione elettorale, alla Consulta nazionale di pastorale scolastica del 15-16 febbraio 1978, sul tema: "Valutazione culturale e pastorale delle elezioni scolastiche distrettuali e provinciali".

I. - COMPONENTE STUDENTI

A) Comunicazione di Don Camillo Ruini
Presidente della Consulta diocesana di pastorale scolastica
di Reggio Emilia.

1) Carattere parziale dei dati a disposizione

Il carattere parziale dei dati a mia disposizione e la difficoltà di raffronti, in mancanza di consuntivi delle elezioni precedenti, rendono precaria una valutazione per il settore studenti. Tuttavia è possibile individuare una grande novità, ossia un cambiamento profondo rispetto alla situazione di tre anni fa

(inizio della gestione sociale), ed anche rispetto ai risultati delle votazioni successive. Tale novità è rappresentata dal successo delle liste di ispirazione cristiana, che, secondo i dati elaborati dall'Ufficio Scuola della D.C. e riferentisi a 43 province, hanno conseguito il 50,5% dei voti. Parallelamente si assiste ad una flessione delle sinistre, le cui liste, spesso "unitarie", si sono arrestate al 37,6%. Limitatissime le altre presenze, in particolare quella dei gruppi di estrema sinistra, per i quali però è giusto tener presente la tendenza ad astenersi dal voto.

2) Significato dei risultati

In prima approssimazione questi risultati stanno a indicare, sotto l'aspetto culturale, il riflusso, almeno iniziale, dell'ondata marxista; sotto l'aspetto pastorale la vitalità e capillarità della presenza ecclesiale tra i giovani; sotto l'aspetto culturale e pastorale una nuova disponibilità dei giovani cattolici all'impegno pubblico e sociale.

3) Mancanza di una struttura organizzativa nazionale

Bisogna però subito aggiungere che manca all'impegno studentesco di ispirazione cristiana una struttura organizzativa a livello nazionale, anche solo "leggera", quale si ha invece nel settore insegnanti e ormai pure fra i genitori. Parallelamente si registra fra gli studenti una più accentuata diversificazione delle impostazioni teologiche e culturali (in particolare sul rapporto cristianesimo-cultura e cristianesimo-politica), oltre che degli orientamenti politici. Su questi argomenti il lavoro mi sembra ancora quasi tutto da fare.

4) Profonde differenze degli orientamenti ideologico-politici frà i giovani

Come motivi di questa situazione possiamo indicare: la linea delle scelte culturali e soprattutto politiche puramente per

sonali dei credenti, linea oggi in via di ridimensionamento, ma ancora di grosso ostacolo ad un raccordo più organico fra i cattolici. Aggiungasi la contestazione molto diffusa di quel tipo di stretto raccordo fra fede e politica e di "unità dei cristiani" che è stato proposto da Comunione e Liberazione. La causa principale delle diversificazioni fra gli studenti è comunque da ricercarsi, a mio avviso, nelle profonde differenze degli orientamenti ideologico-politici: due casi tipici sono rappresentati da una parte dai gruppi promossi di fatto dalla D.C. (per lo più non dalle sue componenti di sinistra), che intendono il proprio ruolo come alternativa alla presenza marxista; dall'altra dai gruppi che, pur differenziandosi (o iniziando a differenziarsi) dalla sinistra storica a causa della riscoperta della valenza culturale-politica della propria identità cristiana, concepiscono la loro presenza all'interno di una più grande "sinistra", avendo spesso come punto di riferimento la linea "unitaria" dei sindacati. Quanto al rapporto coi "laici", il panorama si presenta molto articolato: in alcune zone si è verificata una contrapposizione; in altre essi sono stati semplicemente "inglobati", mancando di una propria presenza; in altre ancora si è proceduto ad alleanze di tipo partitico (con convergenza in un'unica lista); talvolta infine si è cercato di dare alla convergenza un fondamento ideale e culturale, richiamandosi ad alcuni contenuti di matrice cristiana ma dotati di propria validità umana, e astenendosi invece dal terreno partitico.

5. - Politicizzazione degli studenti

Un dato da tenere presente in ogni valutazione è d'altronde quello della politicizzazione degli studenti, maggiore, per ragioni anzitutto strutturali, di quella delle altre componenti scolastiche. Per gli studenti infatti, a differenza che per i genitori, la scuola costituisce un fondamentale ambiente di vita; essi non formano poi una categoria professionale come i docenti, ma tendono invece a coincidere sempre più con l'intero mondo giovanile in una certa fascia di età. Ho menzionato anzitutto queste ragioni strutturali perchè esse sono destinate a permanere anche col mutare dei climi politici: sempre più infatti la scuola dovrà costituire ambiente di educazione integrale. E' evidente però l'altra ragione (connessa con la precedente), e cioè la presenza ideologica e politica marxista, massiccia da dieci an-

ni a questa parte: nella scuola, più che nella vita politica, si può parlare propriamente di marxismo e, per essere più precisi, di paleo-marxismo, accostato (e non sintetizzato) alla "nuova cultura" libertaria, in quella che Domenach chiama l'epoca delle negazioni.

La politicizzazione e ideologizzazione ha avuto, particolarmente fra gli studenti, un approccio etico, tipico di questa fascia di età e presente anche in coloro che disprezzano ogni "moralismo", in nome della vittoria politica, ritenuta l'unica importante. Molto forte in questa direzione è stata la spinta esercitata da giovani di formazione cattolica (Cristiani per il socialismo e gruppi analoghi, col loro retroterra culturale costituito anche da certe forme di teologia della liberazione): il legame fra fede e etica porta, infatti, ad un approccio anzitutto morale dei problemi politici, che, anche per la carenza di proposte praticabili (da parte della D.C., ma non solo da essa) sfocia facilmente nel radicalismo utopico.

Oggi questi atteggiamenti sono in riflusso; il disinteresse e il qualunquismo stanno già subentrando (la contestazione violenta non è infatti una reale alternativa ad essi), a meno che non si riesca a riempire lo spazio che si va creando, attraverso un'"offerta" articolata, sui piani religioso, culturale e politico. Questo lavoro è chiaramente solo all'inizio, e non tanto per carenze organizzative nel settore della scuola quanto, più in profondità, a livello della stessa elaborazione dei contenuti e delle scelte di fondo.

6) Ricerca di equilibrio fra tendenze "utopiche" e tendenze "realistiche"

Si tratta, a mio avviso, di ricercare una forma di equilibrio fra le tendenze utopiche e "realistiche", scegliendo, per l'inserimento dei valori cristiani nella società e nella scuola, la "via lunga" del rispetto della logica propria delle strutture nelle quali si opera, e accettando il limite intrinseco dell'azione politica. Una "laicità" così intesa mi pare conforme al Concilio e preparata dall'opera, ad esempio, di Maritain, Sturzo e De Gasperi. Sulla sua base un'apertura culturale e non solo organizzativa a studenti non di formazione cattolica, quale quella che abbiamo realizzato a Reggio Emilia, mi sembra legittima

ma anche se non necessariamente trasferibile su scala nazionale.

Al di là dei diversi schemi, sui quali avremo qui l'opportunità di discutere, l'importante è comunque aiutare i giovani ad acquisire una migliore consapevolezza dei rapporti complessi che esistono fra fede, cultura e politica, e a costruire così una presenza nella scuola e nella società che sintetizzi i risultati positivi dei due periodi, "realistico" e "utopico", che possiamo emblematicamente suddividere riferendoci al 1968.

7) Realtà della presenza ecclesiale tra i giovani

Un decisivo elemento di ottimismo, più significativo delle carenze culturali e capace di costituire la premessa del loro superamento, è rappresentato dalla realtà della presenza ecclesiale fra i giovani (in massima percentuale al di fuori delle istituzioni scolastiche, ma ciò non è un fatto determinante: vengono di qui i "quadri" della nostra presenza culturale e politica nella scuola, per vie spontanee che finora hanno supplito all'assenza di un raccordo organizzativo, almeno in molte province.

8) Presenza pastorale nella scuola

La presenza propriamente pastorale nella scuola non è d'altronde operabile, almeno in forma esclusiva, tramite i gruppi impegnati "politicamente". Credo si possa parlare di una diffusione abbastanza vasta dei gruppi di preghiera (soprattutto lettura dei Salmi); non possiamo però fermarci a questo solo aspetto, per quanto fondamentale: occorre una mediazione culturale della fede, in sintonia con la natura della scuola, e ciò formerà la base per il raccordo, nella distinzione, con la presenza politica. Quest'ultima, a mio giudizio, va mantenuta al di fuori delle classificazioni di partito (non per alcuna opposizione alla D.C., ma semplicemente per meglio rispettare sia la funzione della scuola sia la mentalità e le esigenze formative dei giovani di 14-18 anni).

9) Una struttura organizzativa nazionale. Come?

Quanto al problema di una struttura organizzativa a livello nazionale, occorrerà procedere tenendo conto della complessa situazione di fatto, e soprattutto degli sviluppi religiosi, teologici e culturali ricollegabili al Concilio, che rendono difficile proporre, particolarmente in campo giovanile, modelli dotati di una loro validità ma costituitisi in un periodo precedente.

B) - Comunicazione del Prof. Paolo Danuvola
della Commissione Diocesana Scuola di A.C. di Milano

1. - Premesse

a) Le mie osservazioni vanno inquadrare in una realtà urbano-industriale, con alta conflittualità studentesca, in una diocesi im-
mensa che investe la provincia di Milano e Varese e tocca quella di Como.

b) L'A.C. non si è impegnata in quanto associazione a realizzare delle liste, ma ha dato il suo contributo in termini di persone e di energie con la presenza di molti suoi associati all'interno dell'Age, dell'Agesc, della UCIIM per gli adulti, e dei Gruppi Confronto per i giovani.

Queste energie nell'area milanese sono confluite nell'aggregazione Comunità Educante e Partecipazione Democratica anche se in alcune situazioni - a titolo sperimentale e in accordo con la Consulta diocesana di pastorale scolastica - gli studenti di ispirazione cristiana si sono presentati contemporaneamente attorno al Gruppo Confronto e al Movimento Popolare, con ottimi successi per entrambi.

c) Data per acquisita la positività del successo insisterò qui soprattutto sui problemi di prospettiva.

2. - La realtà giovanile

- La domanda di una nuova qualità di vita è certo stata la caratteristica di fondo delle istanze giovanili di questi anni al di là delle soluzioni contraddittorie che i giovani sono riusciti a prospettare.
 - L'incapacità dei partiti di essere positivi veicoli di consenso provoca la ricerca di nuovi canali di partecipazione. La loro individuazione appare anche oggi tutt'altro che facile e ne consegue apatia, rifugio nell'intimismo, nella rabbia, nella droga.
 - L'aver frainteso partecipazione con spontaneismo e l'aver pensato di poter attribuire al politico una valenza totalizzante (quasi che la politica potesse dare una risposta a tutti i problemi dell'uomo, di tutto l'uomo) sono stati un insulto alla partecipazione politica oltre che alla Fede, causando oggi sfiducia nelle reali possibilità di cambiamento.
 - Il rapporto dei giovani con l'istituzione non è stato e non è tuttora facile. Sicuramente per l'equivoco giovanilistico che il superamento delle istituzioni fosse di per sé garanzia di vivacità, creatività, partecipazione ... ma anche per reazione ad una società che fa vivere ai giovani l'esperienza della marginalità sociale.
 - La crisi dei giovani (ma più ancora degli adulti che hanno saputo volgere in senso consumistico l'istanza giovanile: il vestito e l'acqua minerale sono giovani perchè più vendibili!) è comunque una crisi di idealità e di utopia, sole capaci di far vivere - con le necessarie mediazioni - la difficoltà del contingente.
 - Non si può comunque dimenticare che la "disaggregazione vincente" è stata ancora troppo spesso quella di chi non ha votato.
 - La rapidità del mutamento della realtà giovanile non permette soluzioni preconfezionate e standardizzate.
-

3. - Acquisire un criterio di laicità

a) Il lavoro ecclesiale di questi anni ha permesso la maturazione di una responsabilità laicale che sollecita soprattutto i giovani ad attuare l'impegno di evangelizzazione:

- senza ridurlo ad una militanza politica che renda la Fede irrilevante o la incapsuli in semplificazioni integriste;
- ma con l'impegno di animare e di partecipare a progetti di presenza nel sociale, senza presunzioni di società perfetta; con la consapevolezza che quella Fede che stimola l'assunzione di responsabilità pretende competenza e mediazione, ma anche la costante verifica di coerenza con la Parola tuttora propostaci dalla Tradizione della Chiesa.

b) Laicità non significa allora assenza di problematica religiosa (o ciò di chi non è prete: molti laici sono clericali!) ma un modo di collocarsi nella storia sapendovi cogliere quanto di positivo essa può esprimere, animando l'umano per una sua completa realizzazione (cfr. introduzione del Prof. Lazzati alla Consulta Nazionale nella primavera del 1977 e gli atti del Convegno di Verona dell'Università Cattolica su Laicità: problemi e prospettive, Vita e Pensiero, Milano '77).

c) Opportuni paiono allora qui i richiami del Concilio sulla responsabilità del laico nella comunità politica (Gaudium et Spes, 75) e la legittimità del pluralismo, fatte salve le condizioni indicate dalla C.E.I. (cfr. Presentazione agli Atti del Convegno Evangelizzazione e promozione umana, AVE, Roma '77). Come d'altra parte risulta sempre più evidente la necessità di far vivere, di dare concretezza ad un linguaggio capace di parlare all'uomo di una società secolarizzata.

4. - Prospettiva culturale

a) Soprattutto a livello giovanile (ma non solo) esiste oggi una base popolare e democratica di cattolici non disponibili ad operazioni difensive ed anti storiche di chiusura, che finirebbero per relegarli in ambiti sempre più ristretti. Una base che sta finalmente superando il sottile ma non incisivo fascino della diaspora e che è sempre più sollecitata dalla propria ispi-

razione cristiana a giocare un ruolo costruttivo e innovatore nella scuola e nella società: facendosi carico delle necessarie e non facili mediazioni culturali; senza la pretesa di assolutizzare la propria iniziativa; ben sapendo che la potenzialità della Fede non può esaurirsi in alcun progetto contingente (Gaudium et Spes, 43-76); coscienti però anche del fatto che per avere incidenza nella società, pur non diventando blocco, occorre essere gruppo.

b) In particolare occorrerà farsi carico (e non darlo per acquisito) del problema dell'unità dei cattolici che comunque resta primariamente unità ecclesiale e culturale (come credere ad esempio a chi chiedesse un'unità di liste e poi non accettasse un lavoro culturale comune?). Un'unità che non può ridursi ad univocità e che deve risultare frutto di maturazione consapevole nel rispetto profondo dei carismi di singoli e gruppi che convergono secondo le precisazioni che di volta in volta venissero motivate. Diventa allora necessario approfondire - anche pastoralmente - il significato di questa convergenza (diversa è per es. la valenza del Consiglio d'Istituto, di Distretto e di quello Provinciale) e dove un'articolazione di presenza oltre che legittima può risultare anche opportuna per rispondere ad una realtà giovanile complessa (cfr. Notiziario Consulta del 26/3/1977 pag. 12 e risultati di Lecco e Desio dove due liste di ispirazione cristiana hanno "reso" di più di quanto normalmente ottenuto in altri luoghi con una sola lista di ispirazione cristiana). Il problema di prospettiva, a livello culturale, pare infatti quello di animare una realtà sociale con strumenti agili e articolati, capaci di cogliere le istanze della situazione locale ma che sappiano ricomporsi nelle grandi scadenze.

c) La prospettiva socio-culturale credibile a livello giovanile non potrà prescindere:

- dalla volontà di recuperare uno spazio intermedio fra personale e politico - che potremmo definire sociale - che sottragga spazio all'individualismo e ad una concezione di Stato-mamma che pensa a tutto "dalla culla alla bara";
 - dalla risposta ai problemi di tutto l'uomo compresa la sua ansia di religiosità non riducibile all'intimismo;
 - dalla forza dell'utopia e dal coraggio dei piccoli passi;
-

- dalla capacità di aggregare e suscitare consenso sulla base di un programma nazionale, aperto (notiziario Consulta 26/9/77 pag. 12), carico di valenza umana e quindi nella prospettiva cristiana (comunque non si aggrega a lungo sull'anti!);
- dal superamento del timore di affrontare il nodo storico del marxismo per formare i nostri giovani al discernimento sulla base della conoscenza (intervento di P. Arrupe al Sinodo dei Vescovi dell'ottobre '77 su Marxismo e Catechesi in Aggiornamenti Sociali n. 11, nov. '77);
- dalla disponibilità al lavoro intergenerazionale, utile e possibile e tutto sommato anche ricercato, come ha dimostrato il lavoro per i Distretti.

II. - COMPONENTE GENITORI

Comunicazione della Sig.ra Angela Crivelli
Segretaria nazionale dell'A.Ge.

1) Circa il significato del voto

In primo luogo il risultato elettorale è indice di un risveglio delle proprie capacità di giudizio anche in quelle fasce della popolazione che avevano fin qui subito la suggestione di schemi mentali propagandati da certe centrali di cultura radical-marxista. Ha aperto gli occhi sullo spettacolo di fallimento offerto dalle proposte educative diffuse da quelle centrali.

Riacquistata maggiore consapevolezza, la maggioranza dei genitori ha fatto per l'educazione dei propri figli la scelta dell'etica cristiana; fatto avveratosi (cosa estremamente significativa) anche in zone popolari e tradizionalmente rosse.

Il fiasco clamoroso delle liste dei genitori predisposte dai sindacati confederali ha significato rifiuto del pansindacalismo, cioè della tendenza dei sindacati a invadere i campi delle altre istituzioni sociali. Risulta che genitori iscritti a

sindacati e formazioni, per l'occasione ad essi collegatesi, hanno mostrato di saper distinguere ciò che attiene alla sfera del morale, del culturale o del pedagogico da ciò che attiene alla sfera dell'economico e delle rivendicazioni sociali meglio di molti loro dirigenti.

Il grave insuccesso delle liste unitarie dimostra di per sé nella base desiderio di chiarezza e stanchezza per le ibride ammicchiate fatte all'insegna di una vuota parola (antifascismo, apertura, ecc.).

La scelta fatta dai genitori dimostra che sono ancora vivi nel popolo certi valori morali che una interessata propaganda tende a far credere morti. Di ciò si dovrebbe prendere atto, anche fuori dell'istituzione scolastica, dai responsabili dei più diffusi mezzi di comunicazione di massa (es. RAI-TV), dai magistrati impegnati in tematiche di pubblica morale, dai parlamentari coinvolti in problemi sul tipo della legge sulla pornografia, ecc.

Dimostra anche che la memoria del popolo non è così corta come credevano coloro che si erano ora presentati agli elettori come restauratori dei valori morali offesi, dopo essere stati tra i maggiori responsabili della offesa di tali valori.

Uno dei motivi del successo conseguito dall'A.Ge. crediamo stia nel discorso chiaro, netto e da tutti comprensibile che l'A.Ge. ha sempre fatto, in contrasto con i discorsi fumosi e ambigui di moda in altri movimenti. Con questo stile di espressione l'A.Ge. pertanto intende continuare.

Il successo ottenuto dai candidati provenienti dalle scuole cattoliche indica nella massa delle famiglie opzione per il pluralismo delle scuole oltre il pluralismo nella scuola. Gli eletti provenienti dalle dette scuole dimostreranno intelligenza se sapranno adoperarsi non solamente per la difesa degli interessi della scuola cattolica, ma per il bene di tutta la scuola italiana, che è statale per la gran parte.

Un altro significato infine del voto consiste nello sfatamento di un mito: del mito dell'invincibilità dei comunisti, della loro superiore preparazione culturale e capacità organizzativa; mito che aveva creato in tanti non comunisti un paralizzante e rassegnato complesso d'inferiorità.

2) Circa le attività da svolgere in sostegno degli eletti

Delineatosi il successo delle liste cristiane si è diffusa, in notevole parte delle forze che vi hanno contribuito, una certa tendenza a mettere in sordina il suo significato di affermazione della concezione cristiana dell'educazione, e invece a mettere in evidenza solo la disponibilità a collaborare negli organi collegiali anche con le forze di diversa ispirazione ideologica. Nulla di male se però non si tralascia di far capire, con tutto il garbo possibile ma con chiarezza e decisione, che i nostri eletti sono andati nella scuola per attuarvi la promozione dei valori etici, pedagogici e didattici espressi nei nostri programmi, sia che ciò possa farsi in accordo con gli altri, sia debba farsi in contrasto. Diversamente sarebbe tradire la fiducia riposta in noi dall'elettorato. Inutile illudersi che lo schieramento radical-marxista rinunci alle posizioni egemoniche precedentemente raggiunte; sulla scelta dei libri di testo, sui tipi di sperimentazione, su iniziative di educazione sessuale, ecc. Le divergenze tra gli orientamenti nostri e loro sarà spesso inconciliabile e non ci è moralmente lecito arrenderci.

Un obiettivo urgente è trovare una forma elastica ma efficace attraverso cui possa continuare la collaborazione tra le forze realizzatesi nel periodo elettorale: ad esempio un comitato di coordinamento mediante il quale, distretto per distretto o almeno provincia per provincia, sia facilitato lo scambio di informazioni, di sussidi, di esperienze e lo studio di una strategia comune.

L'A.Ge. si propone, possibilmente in accordo con le altre organizzazioni dell'area cristiana, di organizzare corsi per gli eletti (e i non eletti più interessati) di preparazione tecnica sui principali problemi concreti che si troveranno ad affrontare.

Una delle attività che l'A.Ge. ritiene più necessaria, ma a largo respiro, è quella di promuovere entro le proprie associazioni, nelle scuole, in pubbliche manifestazioni, attraverso incontri, tavole rotonde, seminari, e soprattutto corsi per genitori aperti anche a studenti e docenti, una sistematica revisione delle idee più correnti, dei luoghi comuni più usuali, delle informazioni più diffuse per procedere a un'opera di decondizionamento dell'opinione pubblica, da tempo manipolata in modo massiccio da certe centrali di propaganda ideologica col sistema dei concetti equivoci, della strumentalizzazione di certe parole, del falsamento delle informazioni.

Un altro filone di argomenti per le attività culturali promosse dall'Associazione è quello di certi problemi chiave della scuola quali quello della valutazione, dei criteri di disciplina, dei vantaggi e pericoli del tempo pieno, di una pedagogia atta a controbilanciare l'azione dei persuasori occulti, ecc.

Da vari segni si ha motivo di ritenere che l'area marxista del mondo della scuola tenderà a svuotare la funzione dei distretti per valorizzare sempre più gli enti locali anche in campo scolastico; poichè noi abbiamo interessi contrari ci proponiamo di indirizzare i nostri eletti a farsi promotori di iniziative immediate. Per esempio: la legge prescrive che il consiglio distrettuale debba formare un programma entro il mese di luglio; si raccomanda, quantunque il tempo a disposizione sia ormai breve, di provvedere ugualmente per un programma minimo con argomenti di più facile realizzazione perchè già attualmente operanti in molte scuole: es.: l'orientamento, l'attività sanitaria (medicina scolastica, inserimento handicappati, prevenzione droga, educazione sanitaria), l'educazione permanente con i corsi CRACIS per le 150 ore, il prelievamento dati del territorio distrettuale.

III. - COMPONENTE DOCENTI

A) Comunicazione del Dott. Gian Carlo Boccardi
Vice Presidente Nazionale dell'AIMC

Dopo le elezioni scolastiche

La soddisfazione per i risultati elettorali - sia sul piano generale, sia su quello che più direttamente riguarda l'ambito della scuola elementare - costituisce innanzi tutto per l'AIMC un motivo di riflessione e di stimolo: per la programmazione di impegni operativi capaci di rispondere concretamente alla esigenza di sostenere il lavoro degli eletti espressi dalle proprie liste negli organi collegiali di gestione della scuola; e per co-

minciare a rintracciare, e costruire insieme con le altre forze operanti nel mondo cattolico, a tutti i livelli, le linee di una coerente strategia unitaria della partecipazione. L'obiettivo comune è quello di promuovere sempre più intensamente, consolidare e qualificare - sulla base di proposte e programmi di innovazione della scuola - la presenza culturale-politica dei cattolici dentro gli organi di democrazia scolastica e nella vita delle istituzioni formative. L'aggregazione deve essere insomma legittimata da una qualificante elaborazione e da una responsabile partecipazione in ordine ad un "progetto scuola" finalizzato alla promozione della persona.

D'altra parte, operare consapevolmente per tali obiettivi ci sembra il modo più creativo di interpretare in senso promozionale i risultati delle elezioni che abbiamo tutti voluto e saputo animare e dialetticizzare - contro il conformismo corrente imbiancato di progressismo - non già per occupare semplicemente il maggior numero di posti, di spazi fisici - scommettendo con l'attivismo sulla "roulette" della partecipazione - ma per garantire un effettivo pluralismo di presenze, di voci, di energie, di apporti, di responsabilità nell'impresa di collaborazione alla gestione dei beni formativi.

Il fatto elettorale ha infatti evidenziato una nuova capacità di aggregazione di base. Si tratta di una aggregazione motivata non tanto dalle "appartenenze" politico-partitiche e sindacali, ma dal bisogno di sperimentare in prima persona - superando più o meno coscientemente la logica della delega a partiti e sindacati, cioè alle tradizionali forze rappresentative degli interessi della comunità sociale - la gestione della responsabilità educativa: come risposta diretta - sulla base di una proposta educativa cristiana - ai problemi scolastico-educativi della propria realtà.

Il risultato più vistoso è stato il rigetto, molto diffuso, delle soluzioni unitarie, avanzate con troppa disinvoltura in nome del "compromesso" e/o dell'"alternativa", sempre costituzionalmente equivoche ed intrinsecamente contraddittorie rispetto alle conclamate affermazioni sul pluralismo.

C'è da aggiungere che le varie forme ed espressioni autonome di partecipazione e di aggregazione hanno favorito una più puntuale finalizzazione dei programmi in ordine agli obiettivi educativi, dentro una più chiara identità ideale e programmatica (si è insomma ricondotto meglio il discorso della democrazia scolastica ai suoi temi più pertinenti); ed hanno anche promosso una maggio-

re presa di coscienza - da parte delle varie componenti - delle proprie originali responsabilità e competenze educative.

Certo, anche in campo cattolico il successo elettorale sotto alcuni aspetti può essere "letto" come il frutto di un certo "unitarismo" non sempre chiaro, in quanto ha permesso di coagulare espressioni a volte contraddittorie, e in certi casi persino qualunquistiche, tese più ad arginare un male che a costruire un bene. Tuttavia, l'operazione ha molti elementi di movimento e di prospettiva.

Anche l'AIMC si è mossa dentro la "logica" delle "aggregazioni spontanee". Ha sostenuto con determinazione la tesi della spontaneità e originalità delle libere espressioni di base; del superamento di ogni formula dei blocchi, degli schieramenti preconstituiti e di ogni forma di egemonizzazione; del rifiuto dei falsi, capziosi neutralismi. Ha privilegiato ogni possibile forma di aggregazione omogenea, fondata sulla chiarezza delle scelte, con l'obiettivo del massimo di unità nella omogeneità delle proposte programmatiche: un obiettivo non tanto di valore strategico, quanto di valore culturale e politico, presupponendo l'incontro con persone e organizzazioni sindacali e professionali qualificate per l'affinità sul piano della ispirazione ideale e degli orientamenti generali.

Questa linea spiega le iniziative alla base - promosse o partecipate dall'AIMC - in collaborazione con tutte le organizzazioni di ispirazione cristiana; ma spiega anche - e non sarebbe legittimo interpretarle indebitamente come contraddittorie - le convergenze elettorali con il Sinascel-Cisl, sulla base di liste e programmi (nella maggioranza dei casi sotto la denominazione "Funderscuola-Cisl") in cui l'AIMC si è riconosciuta per l'ispirazione programmatica e la scelta dei candidati.

Ciò si è verificato in tutte le province - e in quasi tutti i relativi distretti - ad eccezione di 14 di esse; e precisamente là dove il Sinascel - per decisione adottata localmente - ha purtroppo aderito a liste triconfederali. In questi casi l'AIMC - da sola o con aggregazioni omogenee - ha promosso liste diverse, in contrapposizione al blocco triconfederale, ottenendo ovunque rilevanti successi. D'altra parte anche la tradizionale colleganza con il Sinascel ha ottenuto un vasto consenso da parte della categoria, come già in occasione delle elezioni per il C.N.P.I.

Va detto con chiarezza, e non senza rincrescimento, che tale colleganza con il Sinascel - al quale praticamente tutti i soci

dell'AIMC, salvo rarissime eccezioni, aderiscono (e questo dato non può essere disatteso, perchè ciò ci differenzia, per esempio, dall'UCIIM all'interno della quale si registra una pluralità di orientamenti e di adesioni sindacali!) non sempre è stata interpretata in modo corretto ed adeguato. Anzi, in diversi casi, è stata valutata in taluni ambienti cattolici in senso negativo e addirittura con sospetto.

Per l'AIMC la continuità della convergenza con il sindacalismo confederale, nella impostazione programmatica di fondo e nella esperienza concreta della CISL, costituisce una scelta valida: cioè culturalmente motivata e storicamente attuale, anche se mai definitiva in senso assoluto e necessitante di una costante verifica critica.

Tale convergenza - mantenuta sempre su di un piano rigoroso di reciproca autonomia e di chiara distinzione dei ruoli e delle responsabilità delle due organizzazioni, con la piena coscienza che lo spazio della professionalità, in tutto il suo ampio contesto di valori culturali, etico-professionali, tecnici e politico-istituzionali, non potrà mai essere totalmente occupato e assorbito dal Sindacato - ha consentito nel tempo all'AIMC e al Sinascel di costituirsi come la forza di coagulo, di orientamento culturale, di "guida" in ordine alla unità della categoria e agli indirizzi sostanziali - all'interno di essa maturati e sempre coerentemente testimoniati - che investono la scuola, l'educazione, la partecipazione alla vita sociale. L'operare perchè una forza sindacale - in un momento socio-politico tanto delicato e problematico - si mantenga fedele alla sua identità culturale e scongiuri tentazioni unitaristiche, deve perciò essere considerato un fatto di grande rilevanza politica rispetto alle sorti della gestione della scuola elementare e di tutta la scuola e degli indirizzi di politica scolastica a livello di territorio.

Il distacco dal Sinascel, il neutralismo sindacale e, magari, la contrapposizione dialettica ed elettorale al Sindacato avrebbe forse potuto gratificarci, in molti casi, con successi elettorali: ma si potrebbe dire oggi, con altrettanta sicurezza, che ciò avrebbe pagato?

Oggi l'anagrafe elettorale registrerebbe probabilmente - per quanto riguarda la scuola elementare e con riflessi su tutto il quadro dei risultati - più liste, più voti, più eletti sotto la denominazione di "cattolici" (o "cristiani"); ma l'iniziativa politico-culturale nei consigli eletti forse sarebbe

destinata a muoversi in mezzo a difficoltà e diffidenze - almeno per quanto riguarda la nostra componente - limitando di fatto la ricerca di quegli obiettivi cristianamente orientati che rappresentano invece la vera sostanza degli effetti di una elezione.

Queste precisazioni sembrano doverose anche di fronte alla difficoltà, tuttora presente, di leggere e interpretare i dati elettorali nella loro interna articolazione e nei loro significati più profondi.

Occorrerà approfondire l'analisi dei risultati (magari leggendo anche i programmi elettorali) per individuare - sulla scorta soprattutto delle preferenze ai candidati - i reali "orientamenti culturali", la dinamica delle aggregazioni e delle "leaderships" nelle varie realtà e situazioni.

Adesso, alcune rapide considerazioni sul dopo elezioni, che indicano anche la direzione degli impegni e della assunzione di responsabilità da parte dell'Associazione.

Si evidenziano alcune esigenze di fondo cui è necessario saper corrispondere, ora che il sistema di gestione della scuola è completato e può realizzare una esperienza globale:

- riconsiderare e approfondire - anche in vista di un adeguamento della normativa - il ruolo specifico di ciascun livello di gestione e - all'interno di ciascuno dei livelli - il ruolo originale di ciascuna componente: per una sempre migliore distinzione e articolazione delle funzioni e delle competenze;
 - di conseguenza, individuare chiaramente e promuovere il rapporto tra i vari livelli di gestione della scuola, senza con ciò cadere nella tentazione di creare un sistema gerarchico;
 - identificare e contribuire a sciogliere i "nodi fondamentali" del rapporto scuola-territorio; e soprattutto operare per la realizzazione di un migliore rapporto
 - tra formazione e lavoro
 - tra scuola-mondo del lavoro-della produzione-ricerca scientifica-qualità della vita-crescita culturale e civile della comunità;e ciò anche attraverso un collegamento aperto fra scuola come istituzione e le istituzioni sociali, culturali, economiche, civili operanti nella realtà del territorio, al fine di una feconda integrazione delle risorse formative;
-

- collegare i vari momenti di gestione con i concreti problemi
 - . della riforma della scuola (con particolare riguardo a quella secondaria superiore)
 - . e della innovazione educativa;
- e in questo quadro tenere in evidenza il rapporto delicato, in ordine ai problemi istituzionali connessi, tra istituzioni scolastiche statali e non statali: per una promozione pluralistica di tutte le "energie" disponibili nella realtà territoriale - af finchè il potenziamento delle istituzioni non si trasformi in una guerra di eliminazione nei confronti della iniziativa libera - e per una effettiva parità di diritti nella fruizione dei servizi.

Insieme con questi problemi inerenti la libertà di scuola, c'è da assumerci la più decisa responsabilità in ordine a quelli della libertà nella scuola, la cui difesa e promozione è caratteristica essenziale e requisito fondamentale della efficacia formativa delle istituzioni scolastiche.

Più concretamente: che si può, che si deve fare?

- A livello di circolo e di istituto:
 - . sviluppare la capacità di rivendicare non già degli adempimenti formali, estrinseci, ma la garanzia che dentro la scuola, nell'esperienza educativo-didattica, si promuovano e si maturino processi produttivi: puntando alla qualità del rinnovamento interno, finalizzato alla qualificazione degli obiettivi formativi, dei contenuti culturali, delle metodologie, della organizzazione generale della vita scolastica, dei rapporti.
 - A livello di distretto:
 - . esercitare effettivamente il potere di programmazione che fa del distretto un momento politico-chiave della gestione sociale della scuola, attraverso la partecipazione diretta alla elaborazione di progetti di avvenire e ai processi di controllo e di verifica dei risultati e delle decisioni in ordine ai problemi
 - del diritto allo studio
 - della educazione permanente
 - della sperimentazionein cui concretamente si specifica l'obiettivo generale del po
-

tenziamento delle istituzioni scolastiche ed educative e della crescita culturale e civile della comunità.

- A livello di provincia:

- realizzare adeguatamente la funzione di coordinamento, nell'ambito provinciale, delle iniziative rientranti nelle competenze dei distretti e in ordine alla programmazione dello sviluppo e della distribuzione territoriale delle istituzioni scolastiche ed educative, con particolare riguardo al fabbisogno edilizio, e in ordine alla migliore utilizzazione degli insegnanti anche in rapporto alla evoluzione degli organici; e sviluppare le possibilità di fare del consiglio provinciale uno strumento democratico di autogestione del personale docente.

Cosa occorre per dare concretezza al nostro lavoro?

Serve soprattutto:

- una lettura puntuale della realtà sapendo: leggere e interpretare situazioni, fatti dinamiche, processi; identificare esigenze, necessità, bisogni, domande educative; enucleare dati e problemi;
 - la individuazione dei problemi più urgenti e di quelli "strutturali" che condizionano gli obiettivi delle riforme e della innovazione educativa, per porli in primo piano, affrontarli con opportune scelte di priorità;
 - la elaborazione di proposte di intervento e di iniziativa chiare, ben finalizzate, coerenti con le scelte culturali dei nostri programmi, sostenute da una seria programmazione;
 - la capacità di dialogare, di confrontarci con tutte le posizioni culturali e ideologiche, di saper collaborare per il raggiungimento del massimo di bene comune, assumendo il ruolo di protagonisti del dialogo sociale;
 - l'impegno "politico" di sostenere adeguatamente la qualificazione professionale dei docenti e di incrementare e sviluppare la partecipazione - affinché non si riduca ad una semplice delega agli eletti -: nella consapevolezza che solo coniugando insieme competenza professionale ed esperienza partecipativa la scuola può riacquistare la sua identità, rifondandosi nelle finalità e ristrutturandosi nei compiti.
-

Come possiamo cominciare ad operare "tra noi" - all'interno dell'"area cattolica" - su un piano di costruttiva collaborazione?

Su questi piani:

- promuovendo incontri e confronti periodici - anche per superare ogni pericolo di corporativismo - soprattutto al fine di ricercare insieme precisi, qualificanti obiettivi comuni;
- promuovendo iniziative di formazione e di aggiornamento: soprattutto in ordine allo studio di problemi specifici di politica scolastica, e di problemi socio-educativi; e per imparare a programmare secondo modelli democratici e secondo metodi, tecniche, strumenti di analisi e di valutazione adeguati;
- favorendo la migliore informazione e documentazione anche sulla situazione normativa della scuola, oltre che in ordine alle situazioni politiche e di rapporto locali;
- realizzando strumenti e servizi di sostegno a tale scopo: centri di consulenza, fogli di collegamento, ecc.

Con spirito di servizio e profonda consapevolezza del grande significato e della grande portata dell'impresa da realizzare, l'AIMC dichiara tutta la sua più piena disponibilità.

B) Comunicazione della Prof.ssa Cesarina Checcacci
Presidente Centrale dell'UCIIM

1. - Analisi della situazione dei docenti della scuola secondaria (media e sec. superiore)

Una valutazione dei risultati della consultazione elettorale per i consigli d'istituto, distrettuali e provinciali, necessita, in primo luogo, di una analisi, anche rapida, della situazione

ne culturale, associativa, sindacale, psicologica della categoria docente delle scuole secondarie.

Infatti, si può affermare che il risultato ottenuto ha tanto maggior rilievo quanto più si constata che all'interno della categoria insegnante esistono situazioni preoccupanti che avrebbero potuto disincentivare un consenso per una aperta testimonianza cristiana.

a) La categoria dei docenti, soffre di una crisi di identità determinata sia dalla situazione in cui versa la scuola secondaria per lo stato di incertezza in cui si trova a causa sia dell'alta lena delle ipotesi di riforma sia delle mancate risposte offerte alle richieste di rinnovamento espresse con forza - se non con violenza - dagli studenti. La categoria, perciò, si trova esposta a prepotenze e a prevaricazioni e non trova alcuna tutela nel potere politico o amministrativo che, peraltro, sono responsabili di rettamente o indirettamente di questo stato di cose.

b) La categoria può dirsi composta di una certa aliquota di persone fortemente motivate e impegnate professionalmente collocabili sul versante cristiano, su quello marxista e su quello laico, e di una più consistente aliquota di persone le quali preferiscono rifugiarsi su posizioni qualunquiste, e sono disponibili a processi di conformismo per amore di quieto vivere;

c) sul piano culturale, mancano occasioni e incentivi per una qualificazione, salvo quelli proposti, per ragioni di legittima difesa (bisogno di una professionalità più esperta per fronteggiare situazioni difficili);

d) Anche sul piano religioso la categoria presenta una situazione pressochè analoga: ai pochi impegnati molto fortemente, fanno riscontro i molti indifferenti o avversi;

e) Sindacalmente la categoria è divisa e frazionata: a) nei sindacati autonomi che hanno dato vita a uno schieramento unitario composito, coacervo di molte posizioni; b) nei sindacati confederali, anch'essi legati da un patto di unità d'azione, che determina fortemente le scelte operative. I cattolici si trovano emarginati in entrambi gli schieramenti e avvertono, con sofferenza, la gravità di questa situazione.

f) Sul piano politico questa categoria gravita ancora nell'area

democristiana: ma emerge, soprattutto fra i giovani, l'interesse per il PCI e per gli altri partiti di sinistra.

2. - L'azione dell'U.C.I.I.M.

I risultati conseguiti sono il frutto di una azione plurienale, che ha ottenuto la considerazione di molti, in primo luogo del mondo ecclesiale. I cattolici aderenti all'UCIIM hanno operato con costanza per:

- a) consolidare la formazione cristiana dei docenti;
- b) perseguire, attraverso una costante mediazione culturale, ipotesi di soluzione dei problemi scolastici finalizzate alla costruzione di positivi rapporti educativi interpersonali;
- c) presentare, con una più attiva presenza nella gestione partecipativa della scuola, proposte culturali connotate dallo specifico cristiano non in chiave di integrismo ma di dialogo.
- d) incentivare il valore della competenza e della "laicità".

3. - Interventi specifici in sede elettorale

Queste premesse sono necessarie per valutare i risultati conseguiti dalle liste di presenza cristiana, prima nelle elezioni del CNPI e poi, in modo ancora più incisivo, nelle elezioni degli altri oo.cc.

Con il motto "Per una presenza cristiana e per una partecipazione responsabile" e con un programma articolato, persone dell'UCIIM, o che si riconoscevano nelle sue linee programmatiche, si sono impegnate a fondo per predisporre le liste e per ottenere il consenso dei colleghi.

La iniziativa presa dall'UCIIM di non indulgere a mimetismi o a trasformismi, e di non defraudare la nuova esperienza partecipativa del contributo di idee e di operatività che un gruppo di cristiani poteva assicurare, ha consentito che, oggi, nel paese, esplicitamente si possa, senza complessi di inferiorità, pensare

a una presenza esplicita dei cristiani nella ricerca del bene comune della scuola.

L'iniziativa dell'UCIIM si inquadrava, altresì, nel più vasto progetto della Chiesa italiana: "di promozione umana e di evangelizzazione". La struttura dell'UCIIM si è messa al servizio della comunità ecclesiale per favorire la presa di coscienza delle responsabilità, anche sociali, dei cristiani.

Si accenna ad alcuni problemi:

a) rapporto con i sindacati.

L'UCIIM non ha consentito l'aggregazione nelle liste sindacali:

- 1 - perchè convinti che queste, autonome o confederali, non avrebbero potuto esprimere compiutamente la esigenza da noi avvertita per l'educazione, la scuola, il pluralismo e la libertà tanto più quando le scelte sono fatte all'insegna dell'unitarismo;
- 2 - perchè, comunque, convinti dei limiti anche istituzionali del sindacalismo e del suo ruolo specifico;
- 3 - perchè consapevoli, invece, della necessità di assicurare spazio operativo a un gruppo di cristiani che voglia animare cristianamente una struttura temporale, nel caso specifico quella scolastica.

D'altra parte dallo schieramento confederale erano venuti segnali non confortanti da noi subito denunziati, v. ad es. la volontà di strumentalizzare i genitori (le liste dei genitori - lavoratori). Come da quello autonomo rifluiva un'atteggiamento reazionario e qualunquista.

b) rapporto con i partiti.

Abbiamo insistito perchè la DC non si assumesse paternità non richieste e abbiamo contrastato, e denunziato pubblicamente l'ambiguità pericolosa rappresentata dall'appello unitario rivolto dal PCI.

Buona la collaborazione con l'AIMC, con l'AGE, con la FIDAE. Efficace il sostegno offerto alle e dalle Consulte diocesane e ai e dai Comitati elettorali.

Preziosa anche l'azione svolta dall'Ufficio Catechistico in sede nazionale e nelle sedi diocesane.

I risultati conseguiti e quantificati nel prospetto distribuito sono inferiori alla realtà.

Questi risultati sono stati conseguiti sulla base di un programma elettorale i cui punti cardine sono:

- a) il diritto della persona a una piena educazione e quindi anche alla presenza dell'I.R. nella scuola di stato;
- b) i diritti inalienabili dei genitori;
- c) il diritto al pluralismo all'interno della scuola;
- d) il diritto al pluralismo istituzionale non per surroga ma per legittimità democratica;
- e) la necessità di ricondurre la scuola di stato a essere scuola seria, rigorosa, culturalmente impegnata, ma aperta a tutte le innovazioni che concorrono a potenziarne il significato educativo sul piano personale e sociale (ed. ne politica, ed. ne sessuale, rinnovamento di metodologie, ecc.).

4. - Letture del voto

Coloro che hanno scelto l'UCIIM hanno evidentemente inteso opporsi al marxismo, alla violenza, ma non in termini di crociata. Infatti sembra prevalere la chiave di lettura che autorizza a pensare che questo voto significa anche una scelta coraggiosa di innovazione e di rifiuto delle posizioni reazionarie o qualunque o corporative dei sindacati e di contestazione di modi tradizionali di fare (o non fare) politica scolastica.

Il voto deve essere letto come presa di coscienza generalizzata della difficile situazione del paese e come segno di volontà di intervenire in prima persona, per quanto possibile.

In questo quadro il voto favorevole ai cattolici significa:

- 1) presa di coscienza del rapporto che intercorre fra scuola (di cui si riconosce la necessità ma si contestano le carenze) e sviluppo umano e democratico;
-

- 2) volontà di affermare il pluralismo istituzionale come garanzia di democrazia scolastica e di pluralismo sociale;
- 3) richiesta di una scuola seria, di docenti competenti, preparati sul piano culturale e professionale;
- 4) attenzione ai problemi giovanili (educazione politica, disoccupazione, bisogno di valori);
- 5) apertura alle esigenze sociali (fra le linee programmatiche particolarmente sottolineato il rapporto scuola-lavoro e la ricerca di soluzioni concrete per realizzarlo);
- 6) adesione a linee innovative sul piano dei contenuti, dei metodi, delle strutture.

6. - Il dopo-elezioni

E' importante che ogni gruppo che si è fatto promotore di liste non allenti la presa e che concretizzi la sua linea di politica scolastica sempre più precisamente.

A tal fine ogni gruppo deve essere sollecitato a favorire l'assunzione - o l'affinamento - di competenze da parte degli eletti sia mediante servizi continui di informazioni, sia mediante incontri di studio sui vari problemi.

L'UCIIM ha in cantiere:

- 1 - un bollettino per i consiglieri (Presenza nella scuola);
 - 2 - la collaborazione con Tuttoscuola e con la SEI per un servizio di aggiornamento dei docenti;
 - 3 - un corso nazionale (tre persone per regione) sui problemi dell'orientamento scolastico (in collaborazione con l'AIOSP) e successivi incontri provinciali con i consiglieri;
 - 4 - corsi analoghi per l'edilizia scolastica e la programmazione sul territorio (con l'Ancol);
 - 5 - idem per i beni culturali.
-

Altre iniziative saranno studiate e realizzate entro l'an
no.

E' urgente, se non prioritaria, una azione di sostegno spi-
rituale per gli eletti perchè la loro presenza negli organi col-
legiali sia di autentica testimonianza e animazione cristiana.

IV. - LA SCUOLA CATTOLICA

Comunicazione di Sr. Rosa Briano
Preside dell'Istituto Pio XII di Roma

Premessa

Non disponiamo di dati statistici analitici completi sulla partecipazione alle elezioni della scuola cattolica in quanto ta-
le, per quanto concerne le componenti genitori e studenti; sappia-
mo che l'affluenza alle urne è stata massiccia e che i voti dei
genitori si sono portati quasi all'unanimità sulle liste e sui can-
didati di ispirazione cristiana e quelli degli studenti a larghis-
sima maggioranza, ma con qualche modesta divaricazione, sulle li-
ste che, esplicitamente o implicitamente, alla presenza cristiana
nella scuola si richiamano.

I docenti della scuola cattolica e in particolare i docen-
ti laici, hanno votato quasi dovunque in numero proporzionalmente
inferiore a quelli della scuola statale, per lo scarsissimo inte-
resse suscitato da una lista praticamente uninominale, quasi sem-
pre proposta dietro scelta preventiva e concordata di un candida-
to religioso. Ancor più pacifica e quasi ovvia l'elezione del pre-
side al Consiglio distrettuale.

1. - Due osservazioni di fondo

a) La situazione anomala della scuola materna non statale, risolta con una normativa ambigua e discutibile.

Il gioco bizantino dei nominalismi ha creato equivoci e interrogativi tuttora aperti (privata e vigilata - pubblica e privata: dove stanno le comunali?).

b) La situazione della scuola elementare autorizzata. I genitori frustrati del loro diritto costituzionale al voto, su un terreno di inequivocabile partecipazione democratica, non saranno certo disposti a subire una seconda volta l'ingiustizia e la discriminazione.

2. - Risultati elettorali

a) Componente genitori - In questo ambito la scuola cattolica ha ottenuto un numero di seggi ben più alto di quanto previsto dalla legge, nella stragrande maggioranza dei distretti, e almeno in quelli in cui un dialogo aperto con tutte le forze cattoliche sostenitrici della lista non ha favorito una rappresentatività più varia e più larga degli eletti. Anche qui è difficile un'analisi precisa dei dati statistici anche perchè più di un eletto risulta espressione e interprete di più realtà scolastiche anche eterogenee.

b) Componente studenti - In genere gli studenti hanno affrontato un confronto aperto e dialettico con gli altri candidati e con altre liste. Gruppi di impegno, spesso informali, hanno saputo coinvolgere la base. Per la prima volta sono usciti dal ghetto e, confrontandosi con gli altri studenti, in particolare con quelli della scuola statale, hanno scoperto il gusto dell'impegno e hanno superato il loro acuto, anche se inconfessato, complesso di inferiorità.

Il momento elettorale è stato un momento felice di partecipazione: sarà solo un momento? Hanno conseguito in genere ottimi risultati e più seggi del previsto, ma in misura meno vistosa dei genitori, anche per la diversa distribuzione dei voti tra le varie liste.

c) Docenti e presidi - Le elezioni in genere non hanno provocato validi scambi o avvicinamenti, nemmeno tra docenti di diverse scuole cattoliche, meno ancora con docenti e presidi di scuole statali.

La norma elettorale sarebbe da modificare per renderla con forme a quella delle altre componenti.

Per le elezioni provinciali è stata formalmente contestata al Ministro la disposizione che non consente l'elezione diretta del docente e del preside della scuola non statale.

3. - La preparazione al fatto elettorale

I giornali hanno molto sottolineato la "mobilitazione della scuola cattolica". L'"Espresso" mette al primo posto tra i protagonisti della campagna di sensibilizzazione la Consulta Nazionale della Pastorale Scolastica, e poi le Consulte diocesane, la F.I.D.A.E. e le altre forze cattoliche.

Sono affermazioni vere in buona parte: la tempestiva informazione, lanciata dal centro, rimbalzata, e ribadita in periferia, con i ritmi ricorrenti della stampa, delle assemblee e dei convegni, ha preparato il terreno per le iniziative e le collaborazioni operative in sede locale. L'incontro e il costante dialogo al vertice tra FIDAE - UCIIM - AGE - FISM - AGESC hanno promosso una collaborazione e un clima di fiducia anche a dimensione provinciale e distrettuale. Qui non sono mancate tensioni e conflitti che spesso però si sono convertiti in momenti di crescita, di conoscenza e di accettazione reciproca. Ma non sono mancate nemmeno resistenze, lentezze, paure del nuovo, alimentate spesso da incompetenza, impreparazione e chiusura.

Alcuni Istituti non avevano ancora promosso la costituzione dei Consigli di istituto e quindi mancavano di ogni esperienza partecipativa, con conseguenti inevitabili ingenuità e errori che hanno appesantito la fase della preparazione remota. La penetrazione capillare dell'informazione è stata a lungo molto carente in gran parte delle scuole materne rurali e nei piccoli istituti, finché volenterosi "itineranti" non hanno avviato contatti diretti. In questo senso si sono mossi, a servizio del bene comune, e in genere con spirito di sincera collaborazione FIDAE - AGE - AGESC - FISM, ecc.

Prezioso il lavoro di coordinamento e di stimolo delle Consulte diocesane, anche se qua e là la conflittualità è emersa in modo anche aspro.

Evidentemente è mancata, e forse manca ancora, la capacità, frutto di lungo tirocinio, del confronto e del dibattito costruttivo. Sarà da tenersi presente per le tappe future.

Che cosa ha rappresentato per la scuola cattolica il momento elettorale?

- a) un modo di presenza e di intervento nuovo, con prospettive cariche di incognite, ma anche di una qualche speranza;
- b) l'occasione di presentare all'opinione pubblica, quasi sempre prevenuta e male informata, un'immagine di se stessa più vera, più credibile;
- c) la possibilità di entrare in dialogo e di tentare una collaborazione con la scuola statale;
- d) il riconoscimento del diritto a uno spazio nell'area educativa e, soprattutto, del diritto dei cittadini (genitori e studenti) alla scuola di loro scelta.

Come si è collocata la scuola cattolica in questo contesto?

Lascio aperta questa domanda, perchè dal dibattito e con il contributo dei delegati regionali emergeranno risposte e valutazioni più complete di quanto io non sia in grado di dire.

4. - Prospettive per il prossimo futuro

Una osservazione mi sembra essenziale: oggi, meno che mai, la scuola cattolica può limitarsi a tracciare il suo solco da sola, in parallelo con la scuola statale, o - peggio ancora - al di fuori del contesto del territorio.

Con fiducia e con slancio per alcuni, con diffidenza e riserve per molti, tutti ci rendiamo conto che la situazione in cui ci muoviamo è cambiata radicalmente. Le posizioni possibili per le nostre scuole sono varie: vanno dalla emarginazione all'accettazione; dal rigetto del dialogo, attraverso una gamma estesissima di collocazioni intermedie. Due orientamenti a mio modesto pa

rere, sono da rifiutarsi in partenza: il primo è lo spirito di crociata; il secondo è la rinuncia per incompetenza o per disimpegno.

Ritengo invece urgente e indispensabile che la scuola cattolica esca definitivamente dall'isolamento e penso che lo possa e lo debba fare nell'ambito di tutte le sue componenti. Per questo auspicherei che i vari movimenti cattolici studiassero i modi per aprire spazi alla scuola cattolica, senza che essa debba per questo perdere la sua identità.

Penso che gli studenti della scuola cattolica dovrebbero poter aderire a un movimento studentesco cattolico, pur riservandosi un margine di incontro autonomo per loro problemi specifici.

Penso che l'UCIIM potrebbe essere il luogo di aggregazione normale dei docenti della scuola cattolica, pur con un ambito specifico di interessi, diverso da quello dei docenti di Scuola Statale.

Penso infine che anche per i genitori dovrebbe essere possibile confluire in una Associazione unitaria, sia pure con sezioni distinte e rispettose delle necessarie autonomie, per poter veramente maturare e sostenere negli organi distrettuali e provinciali le scelte operative che si radicano nella comune scelta dei valori cristiani.

Riterrei opportuna una riflessione attenta e proiettata verso il domani su questa prospettiva anche se oggi può sembrare ardua e forse rischiosa.

E vorrei aggiungere: il presentarsi uniti, ma con diversità e ambiti di autonomia sul terreno di una ricerca culturale o di una proposta educativa, potrebbe consentire alla presenza dei cristiani nella scuola una varietà e una ricchezza di contributi che tornerebbe a servizio di tutti: invece di contrapposizioni e di antagonismi avremmo davvero il confronto, la ricerca originale e libera e uno stimolo costante.

Oggi si moltiplicano le iniziative per una prima opera di sostegno e di formazione in ambito cittadino e distrettuale. E' un'azione valida, ma può provocare stanchezza e saturazione soprattutto quando i distretti cominceranno a operare.

Apparirà allora più chiaramente l'importanza dei movimenti capaci di offrire serietà di riflessione e di studio e sicure e tempestive indicazioni politico-operative in una linea autenticamente pastorale e di servizio.

Penso che la Consulta della Pastorale Scolastica abbia qui un suo preciso ambito di riflessione, di intervento, di promozione, di coordinamento e di valutazione critica.

N O T A

della Consulta Nazionale di Pastorale Scolastica
sui risultati delle elezioni scolastiche
distrettuali e provinciali

La Consulta Nazionale di Pastorale Scolastica, riunitasi a Roma nei giorni 15 e 16 febbraio, con la partecipazione dei rappresentanti regionali e delle Associazioni e Movimenti presenti nella Consulta, ha preso in attento esame i risultati delle elezioni per la costituzione dei consigli scolastici di distretto e di provincia, svoltesi l'11 e il 12 dicembre u.s., per avviarne una lettura complessiva non superficiale nè emotiva, ed una interpretazione capace di orientare e sorreggere le future scelte pastorali.

L'ampia ed approfondita analisi è partita dalla constatazione di alcuni dati di fatto che hanno dato a questa competizione elettorale un particolare carattere di novità e significatività, quali

- la quantità degli elettori (oltre 15 milioni);
 - la prima istituzione di due nuovi organi collegiali della scuola, il consiglio di distretto e quello di provincia, il primo dei quali, soprattutto, ampiamente enfatizzato dalla propaganda elettorale come organo destinato a saldare democraticamente la scuola alle concrete esigenze della società e in particolare delle comunità locali;
 - la partecipazione della scuola non statale;
-

- l'inevitabile influsso, infine, della situazione generale della scuola e più ancora, della situazione di crisi della società italiana.

Introdotta da alcune brevi relazioni sul comportamento elettorale delle varie componenti della comunità scolastica, la riflessione della Consulta si è sviluppata su tre piani, distinti anche se strettamente collegati tra loro: sul piano culturale, su quello politico (in senso lato) e su quello pastorale, esaminandone sia gli aspetti ritenuti positivi sia quelli apparsi come problematici, sia quelli giudicati negativi.

Pur riconoscendo, infatti, la grande difficoltà di una lettura e interpretazione univoca e sicura di un fenomeno così complesso ed articolato, la Consulta ha ritenuto di poter individuare alcune essenziali e precise chiavi di lettura, quali risultano non solo dalle analisi dei dati stessi, e dal loro significativo confronto, ma anche dalla conoscenza diretta e motivata delle specifiche situazioni locali.

VALUTAZIONE GENERALE

Il punto di partenza è costituito, ovviamente, dai risultati numerici delle elezioni, e dai rapporti percentuali tra i vari dati (come è possibile ricavare dai dati sotto riportati). Ed i risultati dicono senza alcun dubbio, complessivamente, una netta affermazione delle liste di ispirazione cristiana in tutte e tre le componenti, sia pure in misura diversa. Una affermazione non certo irrilevante, di cui la Consulta ha preso atto con soddisfazione, cercando tuttavia di comprenderne la vera portata ed il giusto significato.

Quali dunque, le cause di questi risultati? Quali i motivi profondi di carattere culturale, sociale, morale e politico che hanno spinto una consistente parte dell'elettorato a preferire programmi e liste ispirate ai principi e ai valori cristiani?

1. - Uno dei motivi di fondo, individuato dalla Consulta, è quel-
-

lo di aver prospettato le elezioni dei consigli scolastici (da parte delle liste di ispirazione cristiana) come problema essenzialmente educativo e scolastico, fondato sulla consapevolezza che dire "scuola" significa dire prima di tutto e soprattutto "educazione", "cultura", "promozione"umana" e che ogni altra valenza - sociale, sindacale, politica, - pur importante, deve essere subordinata, nella scuola, al primato dell'educativo e del culturale.

2. - Un secondo motivo è stato riconosciuto nella chiarezza dell'identità cristiana con cui - nel netto rifiuto di ogni integralismo - sono stati pensati e formulati i programmi, concretizzandoli in precise proposte positive riguardanti la concezione dell'uomo e, di conseguenza, dell'educazione e della scuola.

E' questa chiarezza nella presentazione di sé, e nel riferimento ai valori cristiani che ha conferito ai programmi non soltanto una globalità ed unitarietà del progetto educativo, ma soprattutto una forte carica di tensione ideale e morale.

3. - L'aver proposto programmi in positivo (e non semplicemente in negativo), concreti, animati da un profondo senso di libertà e di socialità, aperti alle esigenze di un autentico rinnovamento della scuola, dei suoi contenuti, dei suoi metodi e delle sue strutture, attraverso un serio processo di partecipazione.

4. - E' stato sottolineato come l'esito elettorale non sia stato frutto - se non in minima parte - nè di intervento o sostegno diretto di partiti, nè di accordi di vertice: esso è stato frutto di libere aggregazioni di base che hanno trovato (anche grazie all'opera delle Consulte diocesane di pastorale scolastica), un naturale punto di incontro e di convergenza, prima ideale e poi operativo.

Il riferimento ai comuni valori cristiani, il comune sforzo di mediazione culturale di questi valori nei confronti della scuola e della società italiana, ha provocato e favorito lo sviluppo capillare di un vasto potenziale operativo ed organizzativo, che ha coinvolto tutte le componenti della scuola, confermando, nonostante alcuni limiti, la sostanziale validità del processo partecipativo avviato nella scuola.

5. - In quanto opera di libere aggregazioni di base, operanti nel "civile" e nel "sociale", l'esito delle elezioni sta a confermare, da una parte, l'importanza delle associazioni e movimenti pastorali, professionali o di categoria di ispirazione cristiana, e dall'altra, il deciso superamento di una concezione del Cristianesimo come "diaspora", o come fatto intimistico e individuale, per una concezione di Cristianesimo incarnato nel mondo, in dialogo con gli uomini, responsabilmente impegnato nel 'sociale' e nel 'politico' per la costruzione di un mondo più giusto e più umano.

6. - Il superamento della delega in bianco ai partiti e sindacati per la "politica della scuola", il netto rifiuto delle liste 'uniche' o 'unitarie' hanno permesso ai programmi di ispirazione cristiana di richiamare con forza il valore della libertà in tutta la sua ampiezza (non solo cioè come libertà nella scuola, ma anche come libertà della scuola, in un pluralismo istituzionale rispettoso delle scelte educative delle famiglie), il significato vero della presenza dei genitori nella scuola, in quanto genitori (e cioè soggetti del diritto primario nell'educazione dei figli), e non solo in quanto lavoratori.

Ne è scaturito così uno dei motivi dominanti dei programmi di ispirazione cattolica: l'impegno a restituire la scuola italiana a se stessa, alle sue finalità culturali ed educative, sottraendola non solo alle prevaricazioni della violenza fisica, ma anche alla pressione ed alla invadenza ideologica di parte.

7. - Indubbiamente, sul versante negativo, ha giocato anche la constatazione della difficile situazione di crisi in cui versa la scuola italiana d'oggi, delle tensioni e della conflittualità che la caratterizzano, della sua povertà culturale, della sua scarsa capacità educativa.

La proposta pertanto di una scuola seria, culturalmente e pedagogicamente valida, didatticamente aggiornata, attenta ai bisogni anche economici ed alle istanze di rinnovamento della società, ma non meccanicamente subordinata ad essa, di una scuola che si ponga a servizio di tutti gli uomini e di tutto l'uomo; che re spinga ogni forma di violenza, sia fisica che morale, - proposta che da taluni è stata superficialmente qualificata di 'moderatismo' o 'conservatorismo' - è invece apparsa a molti, studenti com

presi, per quello che essa veramente è: l'unica via per restituire la scuola a se stessa ed alla sua essenziale funzione critica all'interno della società.

8. - La presenza, infine, e l'apporto della scuola libera cattolica. Malgrado alcune inconcepibili discriminazioni operate dalla legge (ad esempio, l'esclusione delle scuole elementari autorizzate), la scuola libera cattolica ha dato il suo valido contributo di idee e di partecipazione, sostenendo non solo i legittimi diritti del pluralismo delle scuole, sancito dalla Costituzione, ma anche le esigenze di rinnovamento di tutta la scuola italiana, attraverso un'attiva partecipazione agli organi collegiali di distretto e di provincia.

9. - L'individuazione di questi motivi, non ha impedito tuttavia alla Consulta di prendere atto come, nei risultati delle elezioni, siano confluiti a volte, anche altri ordini di motivazioni meno positivi o addirittura negativi, dettati da paure, timori, o da atteggiamenti di pura contrapposizione ideologica e politica.

Questo riconoscimento non autorizza tuttavia a definire il voto espresso per le liste cristiane, come un semplice voto "contro".

IL VOTO DEGLI STUDENTI

n. distretti	Elettori	VOTANTI n.	%
760	2.217.452	1.042.444	47,0

ORIENTAMENTO LISTE																	
Ispirazione cristiana			Laiche			Sinistra		Extraparlamentari di sinistra			Destra			Altre			
voti	%	segi	voti	%	seg.	voti	%	seg.	voti	%	seg.	voti	%	seg.	voti	%	seg.
447.096	48,9	2.611	27.958	3,1	99	343.017	37,6	2.012	26.958	2,9	66	31.694	3,5	79	36.741	4,0	287

Particolare attenzione la Consulta ha riservato alla lettura del voto studentesco, ritenuto altamente significativo, anche se la percentuale degli studenti votanti (47,0 %) rappresenta poco meno della metà dell'universo studentesco. Il

fatto che quasi la metà dei votanti (48,9%) abbia espresso la preferenza per programmi e liste di chiara ispirazione cristiana, ha costituito infatti una delle note più significative dei risultati elettorali, cogliendo di sorpresa gran parte degli osservatori e dell'opinione pubblica.

1. - Sembra di poter dire, innanzi tutto, che i risultati delle votazioni degli studenti hanno smentito il luogo comune - da troppo avallato od acriticamente accettato - di una gioventù tutta spostata su posizioni estremiste di sinistra o di destra, incapace di far proprio un discorso serio di democrazia e di partecipazione.

2. - La larga adesione degli studenti a programmi e liste di ispirazione cristiana, sembra anche indicare un certo riflusso dell'ondata marxista presso il mondo giovanile dovuto a molteplici e non sempre convergenti motivazioni.

3. - Al contrario di fronte al riflusso dell'ondata marxista, le scelte elettorali degli studenti sembrano indicare una maggiore disponibilità a quella somma di valori umani che trovano nella prospettiva cristiana la loro più completa fondazione ed espressione.

4. - La Consulta ha inoltre rilevato come dato positivo il fatto che l'episodio elettorale abbia costituito in tutta Italia l'occasione per un processo di convergenza e di incontro tra numerosi gruppi, movimenti ed associazioni studentesche di fondamentale orientamento cristiano.

5. - Appaiono evidenti, nella partecipazione studentesca, alcuni caratteri che le conferiscono particolare significatività, quali: un impegno nel civile e nel sociale sentito come imprescindibile conseguenza della vocazione cristiana; l'esigenza di una mediazione culturale tra fede e impegni temporali, quale necessaria condizione per superare ogni pericolo di integrismo; il tipo di approccio etico ai problemi della scuola presente in gran parte

dei programmi studenteschi; la sensibilità e la disponibilità dei giovani, infine, a rispondere al richiamo dei valori culturali e religiosi, a preferenza di quelli strettamente politico-partitici.

6. - L'esame dei numerosi programmi presentati dagli studenti di ispirazione cristiana esclude che il loro voto possa essere definito "moderato": si tratta invece in massima parte di programmi a perti ad un serio rinnovamento della scuola, ricchi di proposte o perative concrete ed equilibrate, e di grande apertura sociale.

Indubbiamente positivo è stato anche l'incontro e la convergenza ideale ed operativa degli studenti della scuola statale con quelli della scuola libera cattolica, per un comune impegno programmatico volto a perseguire il rinnovamento di tutta la scuola italiana.

IL VOTO DEI GENITORI

n. distretti	Votanti			ORIENTAMENTO LISTE														
	Elettori	n.		Ispirazione cristiana			Laiche			Sinistra			Destra			Altre		
		voti	%	voti	%	seggi	voti	%	seggi	voti	%	seggi	voti	%	seg.	voti	%	segi
760	17.370.546	7.727.149	44,5	3.811.104	58,6	3.317	213.349	3,3	118	2.239.808	34,4	1.712	65.999	1,0	25	172.489	2,7	14

E' stato indubbiamente il settore dove le preferenze per i programmi e le liste di ispirazione cristiana è stata più alta e vistosa: una media nazionale di oltre il 58% con punte, in alcune provincie, del 70-80%. La confluenza dei voti espressi dai genitori delle scuole non-statali, in gran parte cattoliche, pur importante in sè, non è tuttavia di tale entità da sminuire l'importanza ed il significato globale del voto dei genitori (la scuola cattolica rappresenta infatti una piccola percentuale - appena il 6-7% - della scuola italiana).

1. - Una causa del successo delle liste di ispirazione cristiana, per i genitori, è stata individuata nel forte richiamo al diritto-dovere educativo della famiglia nei confronti dei propri figli ; nella sottolineatura della scuola come ambiente di educazione e di formazione della personalità giovanile, anteriormente ad ogni altra considerazione di carattere politico e sindacale; nella riaffermazione della primarietà del ruolo di genitori nei confronti di quello di lavoratori.

2. - Soprattutto per i genitori, il chiaro riferimento alla concezione cristiana della vita, dell'educazione e della scuola, nei confronti di programmi fondati sul compromesso tra diverse concezioni ideologiche o sull'equivoco politico, ha giocato un ruolo importante.

La linearità del progetto educativo, la chiarezza del linguaggio, la scelta decisa per una scuola capace di istruire e di formare, il netto rifiuto di ogni violenza fisica o morale, qualunque ne sia il colore politico, la difesa del pluralismo scolastico, anchè come pluralismo istituzionale di scuole, sono stati i motivi principali che hanno spinto la maggioranza dei genitori a dare la loro fiducia ai programmi e liste di ispirazione cristiana.

3. - E' tuttavia indubbio che sui genitori, più che sulle altre componenti della comunità scolastica, abbia influito la grave e difficile situazione della scuola statale, con il suo alto grado di conflittualità, con le sue violenze, gli scioperi, il suo impoverimento culturale e pedagogico, le sue stesse difficoltà strutturali. Di qui la fiducia accordata ad una visione e ad un progetto di scuola più serio, dove la cultura non sia ridotta a 'slogans', dove il dialogo ed il confronto sia la condizione ed il frutto di una civile convivenza, e dove l'indottrinamento politico non svuoti di significato la proposta culturale ed educativa.

4. - Non è senza significato, infine, che genitori della scuola statale e genitori della scuola libera non-statale, si siano trovati insieme a sostenere il principio del pluralismo delle scuole, non certo come privilegio, ma come principio di libertà e di giustizia, come riconoscimento del diritto di scelta educativa della famiglia.

IL VOTO DEI DOCENTI

ELEZIONI CONSIGLI PROVINCIALI

SCUOLA ELEMENTARE									
ELETTORI 273.985	ORIENTAMENTO DELLE LISTE								
SINASCEL-AIMC		AIMC		AUTONOMI		CGIL - CISL - UIL			
VOTI		VOTI		VOTI		VOTI		VOTI	
%		%		%		%		%	
n. 247.273	90,5	108.278	54,4	14.347	7,2	35.000	11,4	20.343	6,2

SCUOLA MEDIA												
ELETTORI		VOTANTI										
n.		%		n.		%						
PROVINCIALI		244.625		206.495		84,4						
NAZIONALI		234.436		174.798		74						
ORIENTAMENTO LISTE												
UCHIM		SNALS		CONFEDERALI		CISL		LOCALI				
VOTI		VOTI		VOTI		VOTI		VOTI				
%		%		%		%		%				
PROVINCIALI	55.610	28,5	50.252	25,8	47.295	24,2	22.728	11,6	18.771	9,6		
NAZIONALI	37.967	22,5	53.585	33,4	41.251	24,5	9.516	9,36	27.308	11,2		

SCUOLA MEDIA SUPERIORE											
	ELETTORI				VOTANTI						
	n.		%		n.		%				
PROVINCIALI	176.928				145.058		82				
NAZIONALI	165.189				105.063		63				
ORIENTAMENTO LISTE											
	UCIM		SNALS		CONFEDERALI		CISL		LOCALI		
	VOTI	%	VOTI	%	VOTI	%	VOTI	%	VOTI	%	
PROVINCIALI	35.676	26,2	34.050	25	35.237	25,9	13.797	10,1	17.016	12	
NAZIONALI	18.471	18,1	33.964	33,4	31.111	30,5	9.516	9,3	8.637	8,4	

Positivo e significativo è stato giudicato dalla Consulta anche il voto dei docenti sia per l'alta percentuale dei votanti rispetto alle altre componenti, sia per la possibilità di confronto con i dati delle recenti elezioni per il Consiglio Scolastico Nazionale, confronto che conferma un discreto progresso delle liste di ispirazione cristiana. La presenza di liste sindacali, sia autonome che confederali, che hanno ottenuto l'adesione anche di numerosi docenti cristiani, rende - in parte - meno omogeneo e di più difficile lettura il voto dei docenti. Complessivamente, i dati definitivi documentano una sostanziale tenuta delle liste sindacali confederali, un calo di quelle autonome, ed un discreto avanzamento di quelle fondate su un programma di chiara identità cristiana.

Non si può non tener conto, nella valutazione del voto dei docenti, della grave situazione di disagio e di frustrazione in cui si trova ad operare la categoria, per una molteplicità di cause attinenti sia il piano culturale-pedagogico, sia quello normativo-giuridico, sia quello strutturale ed economico.

1. - Una delle motivazioni principali della preferenza data dai docenti alle liste di ispirazione cristiana, sembra da identificarsi nella fiducia verso programmi dalla linea unitaria e coerente, sorretti da un'alta tensione ideale e morale, sostenitori di una concezione della scuola culturalmente rigorosa, pedagogicamente qualificata, in stretto e critico collegamento con le esigenze della famiglia e le istanze della società, aliena dalla demagogia e dalla faciloneria, al servizio di tutti, senza discriminazione di parte; scuola di autentica promozione umana e di liberazione della persona.

2. - L'attento esame dei programmi sembra indicare, complessivamente, nella categoria docenti, un atteggiamento notevolmente critico nei confronti della "politica" generale sulla scuola promossa dal governo e giudicata episodica e contraddittoria.

3. - Se è vero che i programmi ispirati ad una visione cristiana dell'uomo e dell'educazione hanno detto un chiaro 'no' alla dequalificazione culturale della scuola, alla presenza della violenza, alla razionalizzazione della conflittualità, ad ogni altro disordine oggi presente nella scuola, è altrettanto vero che sul versante positivo hanno proposto il progetto di una scuola nuova, modernamente concepita, aperta al futuro e non ripiegata sul passato; una scuola veramente democratica, educatrice di libertà, aperta al dialogo ed al confronto caratteristici di una società e di una cultura pluralistica. La qualifica di 'voto moderato' attribuito da talune parti al voto dei docenti, non sembra affatto giustificata ad una più attenta analisi delle scelte da essi operate.

In particolare: la richiesta di una più seria politica del reclutamento ed aggiornamento degli insegnanti; l'urgenza di una riforma organica, coerente ma non improvvisata, della scuola secondaria superiore, riforma che rispetti il ritmo di maturazione psicologica degli alunni e non ostacoli il processo del loro orientamento; la richiesta di una scuola più organicamente collegata con il mondo del lavoro e più aperta alle esigenze sociali; una scuola in cui il processo partecipativo, la sperimentazione, l'innovazione didattica, la piena educazione, ne costituiscono le strutture portanti; la difesa della presenza di un insegnamento della religione rinnovato nei contenuti e nei metodi, come servizio alla libertà dell'alunno, non sono che alcuni

dei numerosi elementi che testimoniano la grande apertura e l'ansia di rinnovamento e di progresso che ha caratterizzato i programmi dei docenti cristiani.

IL VOTO DELLA SCUOLA CATTOLICA

Meno problematico - almeno in linea di principio - ma pur sempre importante e significativo è stato valutato il voto delle varie componenti della scuola cattolica.

Su un piano generale i risultati documentano che nei distretti dove la scuola cattolica era presente, i genitori hanno ottenuto un numero di seggi ben più alto di quanto previsto dalla legge; gli studenti hanno ottenuto in genere ottimi risultati e più seggi del previsto, ma in misura meno vistosa dei genitori; i docenti infine hanno conseguito buoni risultati.

Complessivamente, il momento elettorale ha rappresentato per la scuola cattolica un modo nuovo di presenza e di intervento, l'occasione per presentare all'opinione pubblica - quasi sempre prevenuta e male informata - un'immagine di se stessa più vera e più credibile; possibilità di dialogo e di collaborazione con la scuola statale nelle sue varie componenti; ed infine il riconoscimento del diritto ad uno spazio nell'area educativa e, soprattutto, del diritto dei cittadini alla scuola di loro libera scelta.

IL DOPO-ELEZIONI: PROBLEMI E PROSPETTIVE

L'esame condotto dalla Consulta sui risultati delle elezioni scolastiche non ha mancato di mettere in rilievo non pochi problemi ed interrogativi emersi, oltre agli impegni che da essi scaturiscono per le associazioni e movimenti cattolici operanti nella scuola e per la più vasta comunità cristiana.

Tra i problemi più importanti ed urgenti sono stati sottolineati:

- il tentativo di appropriazione e di gestione dei risultati elettorali da parte di partiti politici, di forze sindacali o di altri gruppi;
- il tentativo - tradotto spesso in realtà - di svuotamento, del significato e del contenuto 'politico' dei distretti scolastici, per dare rilievo, invece, alle 'forze locali' (quartieri, circoscrizioni, comuni); od anche il tentativo di scavalciamento di queste strutture di partecipazione sulla base di atteggiamenti di pregiudiziale contestazione;
- il problema del ruolo che in questo genere di competizioni scolastiche è chiamato a svolgere un sindacato cosciente della sua legittima funzione, del suo giusto spazio e dei suoi doverosi limiti;
- il problema costituito dall'elevato numero dei non votanti (studenti 53%; genitori 56,5%; docenti scuola elementare 5% ; docenti scuola media 15,6%; docenti scuola secondaria 18%);
- una sempre più precisa collocazione e definizione del ruolo delle Consulte diocesane, nei confronti sia delle singole associazioni e movimenti, sia degli impegni operativi propri del momento elettorale.

La Consulta è stata unanime, infine, nel rilevare che i risultati positivi delle elezioni scolastiche, nel loro complesso, più ancora che una ben chiara, ed acquisita adesione alla concezione cristiana dell'uomo e dell'educazione, stanno ad indicare la fondamentale fiducia nei valori cristiani e la disponibilità di una larga parte degli operatori della scuola alle prospettive cristiane dell'educazione.

Sotto questo profilo, i risultati elettorali si traducono in grave impegno di responsabilità nel sostegno non solo degli eletti, ma di tutti coloro che si sono riconosciuti nelle liste di ispirazione cristiana. La partecipazione alla vita della scuola non si esaurisce nell'episodio elettorale, ma deve accompagnare tutti i concreti momenti di vita della scuola.

In questa prospettiva, la Consulta Nazionale ha suggerito

una serie di attenzioni e di interventi operativi da sottoporre all'impegno delle Consulte diocesane e delle singole associazioni e movimenti di ispirazione cattolica.

1. - Esigenza di elaborare contenuti validi, culturalmente e cristianamente qualificati, sui problemi generali e specifici della scuola d'oggi: ad es., sulla concezione stessa della scuola e della sua finalità educativa, dell'educazione religiosa, di quella sessuale e di quella politica, dell'inserimento degli handicappati, del tempo pieno, della partecipazione, della sperimentazione, ecc.
 2. - Evitare, nei limiti del possibile, di presentare il progetto cristiano sull'educazione e sulla scuola, soltanto in funzione negativa (come anti-marxista, anti-radicale, anti-fascista, ecc.). La proposta cristiana è eminentemente positiva e sa accogliere quanto di buono e di valido è presente in altri tipi di proposte culturali ed educative.
 3. - Iniziative di sostegno culturale, di informazione e di formazione, generali e specifiche, degli eletti e degli elettori, fatte in stretto collegamento e corresponsabilità con le associazioni e movimenti di categoria. E' di somma utilità infatti che gli eletti nelle varie componenti mantengano un collegamento continuativo con le associazioni o movimenti operanti nel settore specifico.
 4. - Rafforzamento e potenziamento dei 'corpi intermedi' (i gruppi, le associazioni, i movimenti) e le libere aggregazioni di base, per le singole componenti della scuola.
 5. - Per quanto riguarda il settore studentesco sarebbe opportuno favorire un minimo di collegamento sul piano nazionale, pur nel rispetto delle specifiche fisionomie dei gruppi operanti sul piano locale.
 6. - Per quanto attiene al settore dei genitori, è stata avver-
-

tita l'esigenza di una più specifica preparazione sui problemi generali e particolari della gestione della scuola.

7. - Ribadire l'importanza, il significato ed il ruolo preciso della Consulta Diocesana, come punto di incontro e di convergenza di tutte le associazioni, movimenti e forze a finalità pastorale (non politica nè sindacale) operanti nella scuola, come organo di orientamento e coordinamento pastorale, nel pieno rispetto dell'autonomia delle singole associazioni o movimenti specifici.

8. - Si sottolinea infine il ruolo importante della Consulta Nazionale come organo di studio, riflessione e collegamento con tutte le esperienze della periferia, e dell'Ufficio Nazionale come strumento di servizio e di coordinamento degli interventi pastorali nel mondo della scuola.

CONCLUSIONE

Le valutazioni fin qui espresse e gl'impegni operativi a cui si è fatto cenno si collocano in coerenza, e costituiscono la risposta all'invito rivolto dalla Presidenza della CEI a tutti i cristiani perchè "vogliano essere responsabilmente presenti in tutti i settori della convivenza civile, con decisione , "con lucida competenza, con genialità, al di fuori di ogni con fusione e di ogni inquinamento per la propria fede . (...).

"In questa luce, noi crediamo che si debba considerare la "fiducia largamente concessa a quanti si sono resi disponibili "per una gestione della scuola, ispirata ai valori umani e cristiani della nostra tradizione. A tali valori è stata data la "testimonianza di energie popolari sane e promettenti, delle quali ringraziamo il Signore. Contro certe apparenze, esistono tra "i genitori, i giovani, i docenti, il personale direttivo, il personale ausiliario della scuola segni di speranza per tutto il "nostro Paese".

"Coloro che sono stati eletti sono ora impegnati a promuovere - con l'esperienza che della scuola i cristiani hanno sempre avuto - un'azione coerente e adeguata alle attese del momento. Ad essi, come a quanti operano con particolari responsabilità nei più disparati settori dell'impegno sociale, dell'assistenza, della difesa e della promozione della vita, deve sempre essere vicina l'intera comunità cristiana".
(Dal Messaggio della Presidenza della C.E.I. del 23 dicembre 1977)

MANUALE DEL PRESIDENTE DEI CONSIGLI SCOLASTICI

Il testo che pubblichiamo, pensando di fare cosa utile a quanti sono impegnati negli organi collegiali della scuola, è tratto dal "Manuale del Presidente" di G. Rovinelli, dell'A.Ge.-ANCOL

P A R T E 1^

La legge n. 477 del 30.7.1973 ed i successivi decreti delegati, in particolare il D.P.R. n. 416 del 31.5.1974, hanno introdotto anche nell'ordinamento scolastico italiano il principio della gestione democratica: tale principio si concretizza nella elezione e costituzione di specifici organi collegiali di cui fanno parte, oltre ai rappresentanti dell'amministrazione scolastica (dirigenti, docenti, personale amministrativo e ausiliario), anche i rappresentanti degli utenti del servizio scolastico: genitori e studenti (questi ultimi solo nelle scuole medie superiori). A livello di consiglio distrettuale e di consiglio scolasti

co provinciale sono rappresentate anche le forze politiche, sindacali, economiche e culturali.

Le funzioni di questi organi collegiali investono un po' tutta quanta la materia scolastica, dal punto di vista amministrativo, disciplinare e didattico con poteri e competenze specifiche caso per caso, contemplati nel citato decreto n. 416, e precisamente: art. 3: consiglio di interclasse e di classe; art. 6: consiglio di circolo e di istituto; art. 12: consiglio scolastico distrettuale; art. 15: consiglio scolastico provinciale; art. 18: consiglio nazionale della pubblica istruzione; art. 43 e 45: assemblea studentesca e dei genitori.

Gli organi collegiali a livello di circolo e di istituto, di distretto e di provincia comprendono un CONSIGLIO ed una GIUNTA ESECUTIVA. Solo nel distretto scolastico il presidente del consiglio è anche presidente della giunta esecutiva. Negli altri casi il presidente della giunta esecutiva è il rappresentante di diritto dell'istituzione scolastica corrispondente e cioè il direttore didattico o il preside e il provveditore agli studi. Il presidente del consiglio viene eletto dagli stessi consiglieri a maggioranza assoluta in primo scrutinio ed a maggioranza relativa in quelli successivi. Per il consiglio di circolo e di istituto la legge stabilisce che il presidente deve essere eletto fra la componente dei genitori.

L'attività di questi organi può incontrare, come di fatto si è verificato, difficoltà notevoli dovute a cause di vario genere, fra le quali possiamo ricordare le più frequenti, e cioè :

- mancanza di una adeguata preparazione e scarsa conoscenza della legislazione vigente;
- errata interpretazione del proprio ruolo in termini di contrapposizione verso coloro che impersonano un ruolo diverso (es. dirigente, docente, genitore);
- facile tendenza a bloccarsi sulle affermazioni di principio o sulla interpretazione letterale di norme legislative, perdendo di vista il fine ultimo cui deve tendere ogni decisione.

Ma le difficoltà fanno parte del metodo democratico, dal momento che chi partecipa alla gestione di un servizio pubblico, quale è la scuola, esprime posizioni culturali, ideologiche e in interessi diversi, spesso in contrasto fra di loro: ma è proprio

nello spirito di tolleranza e di rispetto delle opinioni altrui e nella ricerca costante e imparziale del bene collettivo che si misura la maturità civile e democratica di un cittadino.

Allo scopo di agevolare il superamento delle varie difficoltà e per evitare improvvisazioni superficiali e procedimenti diversi nei vari casi, ogni organo stabilisce un proprio REGOLAMENTO, al quale dovrà attenersi. Ma non tutto è prevedibile attraverso il regolamento: allora si fa riferimento a norme consuetudinarie o alla prassi comunemente seguita in organismi analoghi e di costituzione remota, quali il consiglio comunale o il parlamento.

Tuttavia la funzionalità di un organo collegiale (consiglio o assemblea) dipende in gran parte dalla personalità del suo PRESDENTE. Diciamo subito che non si richiedono attitudini eccezionali, ma soprattutto capacità di ascolto, tolleranza e fermezza nello stesso tempo, imparzialità. Certamente il presidente non deve limitarsi ad applicare il regolamento, ma deve guidare la discussione evidenziandone i punti fondamentali, aiutando a superare i contrasti; operare la sintesi dei vari interventi e cercare di interpretare la volontà della maggioranza, anche quando non corrisponde alle sue idee personali. In altri termini il presidente dovrà assumere la doppia veste di moderatore e di collaboratore, in rapporto costante con i consiglieri, con il rappresentante della istituzione scolastica (preside o direttore didattico, provveditore) e con la giunta esecutiva: lo scopo cui deve tendere è che l'attività dell'organo che presiede risulti concreta ed affettiva, non in contrasto con le leggi e finalizzata all'interesse della collettività.

La vita di un organo collegiale, quale potrebbe essere il consiglio di istituto di una qualunque scuola media, passa attraverso alcuni momenti caratteristici che esamineremo distintamente: a) Convocazione, b) Discussione, c) Votazione, d) Atti e verbalizzazione.

a) - CONVOCAZIONE

Di regola, un organo collegiale è convocato dal suo presidente: la prima volta, quando ancora il presidente non è stato eletto, è disposta dall'autorità scolastica competente: direttore o preside, provveditore agli studi. "Detta convocazione ha luogo dopo la decisione dei ricorsi eventualmente presentati e, comun-

que, non oltre il 35° giorno dalla data in cui sono stati proclamati gli eletti" (O.M. 14.11.1974). Il regolamento può stabilire una scadenza periodica delle riunioni per evitare che il consiglio resti inattivo per troppo tempo. Per il consiglio distrettuale la legge stabilisce che debba riunirsi "almeno ogni tre mesi" (art. 11 D.P.R. 416). Un Organo collegiale, di regola, non cessa di esistere e di funzionare finchè non vengono insediati i nuovi eletti, anche se è trascorso il periodo di tempo previsto dalla legge (uno, tre o cinque anni), gode cioè dell'istituto della "prorogatio" (in analogia all'art. 38 D.P.R. n. 416). Essò può cessare di esistere solo per dimissioni in blocco dei suoi membri, per scioglimento da parte dell'autorità superiore (7° comma art. 26 D.P.R. 416) o per soppressione dell'istituto che rappresenta.

Normalmente la convocazione è disposta dal presidente, di sua iniziativa o su richiesta della giunta esecutiva o, eccezionalmente, di un terzo dei membri del consiglio.

Le riunioni del consiglio di circolo e d'istituto "hanno luogo in ore non coincidenti con l'orario delle lezioni" (art. 5 D.P.R. n. 416); da notare anche che "le adunanze degli organi collegiali della scuola si svolgono in orario compatibile con gli impegni di lavoro dei componenti eletti o designati" (art. 6, legge n. 1 del 14.1.1975). Inoltre, in base alla legge n. 748 dell'11.10.1977, art. 5, "Il consiglio di circolo o di istituto e il consiglio scolastico distrettuale stabiliscono, nel proprio regolamento, le modalità con cui invitare a partecipare alle proprie riunioni rappresentanti della provincia, del comune o dei comuni interessati, dei loro organi di decentramento democratico, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti o autonomi operanti nel territorio". La stessa legge dichiara che "le sedute dei consigli scolastici distrettuali sono pubbliche" (art. 1) e che "alle sedute dei consigli di circolo e d'istituto possono assistere gli elettori delle componenti rappresentate nel rispettivo consiglio e i membri dei consigli di circoscrizione" (art. 2). Il pubblico non è ammesso quando sono in discussione argomenti riguardanti persone.

La convocazione dell'organo deve essere fatta con lettera diretta ai singoli membri in anticipo di alcuni giorni rispetto al giorno della riunione. Solo in caso di estrema urgenza si potrà provvedere in maniera più rapida. La lettera di convocazione dovrà contenere l'indicazione dell'ora, data e luogo della riunione e l'ordine del giorno degli argomenti da trattare, con precedenza

per quelli più urgenti e più importanti. La riunione sarà presieduta dal presidente o, in sua assenza, dal vicepresidente. Se previsto dal regolamento, dal consigliere più anziano.

Per la validità della seduta (e pertanto delle deliberazioni adottate) si ritiene necessaria la presenza della metà più uno dei membri effettivi che risultano in carica (maggioranza assoluta), per tutto il tempo della riunione. Si ritiene di dover escludere l'istituto della seconda convocazione, in base al quale il "quorum" dei membri che dovranno essere presenti viene ridotto, trascorso un certo tempo (es. mezz'ora) dalla prima convocazione. Nel computo dei membri effettivi non si dovrebbe tener conto di coloro che sono decaduti dalla carica. In base alla legge più volte citata "i membri eletti e quelli designati i quali non intervengono, senza giustificato motivo, a tre sedute consecutive dell'organo di cui fanno parte, decadono dalla carica" (art. 29, D. P.R. n. 416).

Accertata la presenza del numero legale, il presidente dichiara aperta e valida la seduta. In caso contrario, trascorso un tempo massimo di circa un'ora, la seduta viene rinviata ad altra data. Del rinvio si fa menzione sul verbale, che sarà redatto dal segretario.

Per quanto riguarda la conflittualità di interessi tra un membro del consiglio e il consiglio stesso, in relazione a determinati argomenti "la dottrina non transige ravvisando nella partecipazione del membro in conflitto non solo un illecito amministrativo produttivo di conseguenze (nullità o annullabilità dell'atto), ma anche una grave offesa alla indipendenza e libertà di espressione dell'organo". (1)

La seduta ha inizio con la lettura del verbale della riunione precedente che si intende approvato se non ci sono osservazioni. In base al regolamento della Camera dei deputati "sul processo verbale non è concessa la parola se non a chi intenda proporvi una rettifica o a chi intenda chiarire il proprio pensiero espresso nella seduta precedente, oppure per fatto personale" (art.32).

(1) A. Cremonesi: "Il funzionamento degli organi collegiali scolastici" - Ed. Giuffrè - pag. 37.

b) - DISCUSSIONE

La regola impone che nella discussione si segua fedelmente l'ordine del giorno stabilito in precedenza. Tuttavia, a richiesta del presidente o di un consigliere, il consiglio può decidere con votazione di variare l'ordine dei lavori. In ogni caso gli argomenti non indicati esplicitamente possono rientrare sotto il titolo "varie ed eventuali" che figura normalmente all'ultimo punto dell'ordine del giorno.

Il presidente farà in modo che gli argomenti previsti non cedano il posto ad altri, magari più suggestivi ma meno importanti, a meno che il consiglio non decida altrimenti.

Su ciascun argomento il presidente apre la discussione concedendo la parola in primo luogo al relatore, che può essere il presidente della giunta o un consigliere incaricato di esporre il risultato di un'indagine o presentatore di una mozione o di un ordine del giorno. Successivamente, a turno, intervengono gli altri membri. Non dovrà essere consentito prendere la parola senza autorizzazione del presidente o interrompere chi sta parlando. Il presidente ha l'obbligo di intervenire per richiamare l'oratore che divaga dal tema proposto oppure usa un linguaggio offensivo o scorretto. Non dovrebbe essere consentito un secondo intervento da parte dello stesso membro sul medesimo argomento, prima che abbiano parlato tutti quelli che hanno chiesto la parola, eccetto che per fatto personale o per mozione d'ordine. Secondo quanto stabilisce il regolamento della Camera dei deputati "il presidente dà la parola, dirige e modera la discussione, mantiene l'ordine, pone le questioni, stabilisce l'ordine delle votazioni, chiarisce il significato del voto e ne annuncia il risultato" (art. 8).

Per facilitare la discussione sarà opportuno che l'oggetto venga esaminato prima nelle linee generali e poi nelle singole parti. Anche se il regolamento non pone limiti di tempo ad ogni intervento, gli oratori saranno invitati ad essere concisi e possibilmente chiari. Il relatore o il rappresentante dell'organo esecutivo sono tenuti a rispondere subito alle richieste di ulteriori chiarimenti. In fase di discussione generale può essere proposta la questione pregiudiziale o sospensiva oppure il rinvio dell'oggetto ad una seduta successiva. Il consiglio decide per votazione su tali proposte. Così pure può essere richiesto di ri

mettere l'argomento alla giunta esecutiva o ad apposita commissione per uno studio più approfondito.

All'inizio di seduta possono essere presentate, preferibilmente per iscritto, interrogazioni, interpellanze o petizioni che, a giudizio del presidente, saranno inserite o meno nel corso della seduta: da notare però che l'interpellanza può dar luogo ad un dibattito se è trasformata in mozione.

Può essere oggetto di discussione una mozione di sfiducia nei confronti del presidente, sottoscritta da un certo numero di consiglieri.

Nel corso della discussione possono essere presentati emendamenti sui quali il consiglio sarà invitato a prendere una decisione.

Esaurita la discussione il presidente propone di passare alla votazione dopo che sia stato definito esattamente il testo della mozione o dell'ordine del giorno. A questo scopo può essere concesso ai proponenti un breve intervallo di tempo. Prima del voto, singoli consiglieri, a titolo personale o a nome del gruppo da essi rappresentato, possono esprimere dichiarazioni di voto a favore o contro la proposta (uno a favore e uno contro).

Se la discussione dovesse degenerare il presidente, dopo aver richiamato inutilmente i consiglieri, ha la facoltà di sospendere la seduta per un tempo limitato, oppure di dichiararla sciolta e rinviarla ad altra data.

c) - VOTAZIONE

Dichiarata conclusa la discussione, il presidente legge la proposta finale (ordine del giorno o mozione) e la sottopone al voto del consiglio. Da questo momento non è più ammesso prendere la parola se non per dichiarazione di voto, che deve essere molto rapida.

La votazione normalmente è effettuata in forma palese per alzata di mano. La votazione per appello nominale, cioè invitando in ordine alfabetico i singoli consiglieri ad esprimere il proprio voto, può essere adottata per questioni di una certa gravità e per

maggiore precisione. In casi particolari (quando si tratta di esprimere un voto su singole persone) viene adottata la votazione a scrutinio segreto, che viene espressa scrivendo il proprio voto su foglietti di carta o schede.

Nella votazione per alzata di mano, prima votano quelli che sono favorevoli, poi i contrari ed infine gli astenuti. La proposta può risultare approvata o respinta all'unanimità oppure a maggioranza dei presenti o dei votanti. La questione, in apparenza facile, si complica quando si tratta di decidere se gli astenuti debbano rientrare o meno nel computo della maggioranza. A questo proposito il regolamento della Camera dei deputati stabilisce che "le deliberazioni dell'Assemblea e delle Commissioni sono adottate a maggioranza dei presenti, salvo nei casi per i quali è stabilita una maggioranza speciale. Ai fini del precedente comma sono considerati presenti coloro che esprimono voto favorevole o contrario" (art. 48). In questo caso gli astenuti, pur figurando presenti per la determinazione del numero legale dell'assemblea, non sono considerati presenti ai fini della determinazione della maggioranza. Facendo un rapido riferimento ai vari regolamenti, troviamo che in casi particolari, come l'elezione del presidente, si prescrivono norme precise sul requisito della maggioranza: infatti anche il D.P.R. n. 416 dispone che il presidente è eletto " a maggioranza assoluta dei suoi componenti; qualora non si raggiunga detta maggioranza nella prima votazione, il presidente è eletto a maggioranza relativa dei votanti". Crediamo che per "votanti" debbano intendersi tutti i membri presenti alla riunione, quindi anche coloro che si astengono votando scheda bianca. Ma nelle votazioni in cui non è richiesta una maggioranza qualificata si potrebbe seguire la norma in base alla quale gli astenuti sono considerati tra i votanti nelle votazioni a scrutinio segreto, dal momento che partecipano al voto consegnando la scheda anche se in bianco, mentre non sono considerati votanti, pur essendo presenti, nella votazione per alzata di mano, in quanto la chiamata relativa agli astenuti ha valore solo per la verifica del numero legale e perciò della regolarità del voto.

Ad ogni modo è opportuno fare riferimento all'art. 28 del D.P.R. n. 416 il quale dispone che "le deliberazioni sono adottate a maggioranza assoluta dei voti validamente espressi, salvo che disposizioni speciali prescrivano diversamente. In caso di parità prevale il voto del presidente". Quanto previsto in quest'ultimo punto dovrebbe essere un caso assolutamente eccezionale, tanto che per evitare ciò di regola i vari collegi sono costituiti da un numero dispari di componenti.

Non è ammesso il voto per delega.

d) - ATTI E VERBALIZZAZIONE

L'approvazione di una mozione esprime concretamente l'attività di un organo collegiale. Il risultato di questa assume la veste di atto amministrativo, capace di produrre gli stessi effetti di qualsiasi atto emanato da una autorità di pubblica amministrazione.

L'atto amministrativo può essere la manifestazione del potere decisionale dell'organo o del potere consultivo. Nel primo caso si ha una deliberazione vera e propria, nel secondo caso un parere.

Dal punto di vista formale l'atto amministrativo si compone delle seguenti parti:

- a) intestazione, indicante l'organo che ha deliberato;
- b) preambolo: consiste nel riferimento delle leggi alle quali si richiama il provvedimento ed eventualmente l'indicazione della persona o dell'organo autore della proposta o della richiesta;
- c) motivazione: enuncia la causa che ha reso necessario l'atto;
- d) dispositivo: contenente la decisione adottata dall'organo;
- e) sottoscrizione: cioè la firma del presidente che rappresenta il collegio e del segretario.

Un atto è formalmente perfetto quando ha superato regolarmente tutte le fasi del processo di formazione e perciò diventa esecutivo. Affinchè gli interessati possano prenderne visione deve essere pubblicato in apposito albo ed ivi rimanere esposto per un periodo minimo di dieci giorni. Non sono soggetti a pubblicazione gli atti concernenti singole persone, salvo contraria richiesta dell'interessato (art. 27, D.P.R. n. 416).

Si può verificare il caso che una delibera sia viziata per illegittimità (eccesso di potere, incompetenza, opposizione alle disposizioni legislative) oppure per ragioni di merito (l'atto è regolare da un punto di vista giuridico, ma inopportuno sul piano pratico). Nel primo caso l'atto può essere dichiarato nullo dall'autorità che svolge la funzione di controllo, nel secondo caso

può essere revocato dallo stesso organo da cui è stato deliberato. L'annullamento ha funzione retroattiva, mentre la revoca agisce dal momento in cui viene disposta.

I singoli atti vengono numerati progressivamente con l'indicazione della data di approvazione.

Di ogni seduta dovrà essere redatto il verbale, o più esattamente il processo verbale, a cura del segretario del collegio. L'importanza di tale documento è fondamentale in quanto dimostra lo svolgimento della seduta e di conseguenza la validità delle decisioni adottate. Inoltre è la documentazione degli interventi effettuati dai vari consiglieri e del risultato delle votazioni.

Il verbale deve contenere le seguenti indicazioni:

- a) data, ora e luogo in cui si svolge la seduta e membro che svolge la funzione di presidente;
 - b) ordine del giorno dei lavori, desunto dalla lettera di convocazione;
 - c) elenco nominativo dei membri presenti e degli assenti, giustificati o meno, nonché eventuale presenza di estranei in qualità di esperti;
 - d) dichiarazione di validità della seduta e apertura della medesima con la lettura, eventuali rettifiche ed approvazione del verbale della seduta precedente;
 - e) eventuali modifiche all'ordine del giorno dei lavori;
 - f) indicazione del primo argomento; sintesi dei principali interventi; testo della mozione conclusiva; dichiarazioni di voto; votazione e risultato della stessa con l'indicazione dei voti a favore, contro e degli astenuti;
 - g) argomenti successivi (come sopra);
 - h) dichiarazione di scioglimento o di rinvio della seduta con la indicazione dell'ora;
 - i) sottoscrizione da parte del segretario e del presidente.
-

Il verbale dovrebbe essere compilato seduta stante; tuttavia, data la difficoltà di conciliare rapidità, correttezza formale e concisione nell'esposizione, il segretario potrà provvedervi in seguito servendosi di appunti raccolti durante la seduta, trascurando tutto ciò che appare superfluo ad una esatta comprensione del testo. E' necessario tuttavia che il concetto espresso nei vari interventi non venga arbitrariamente alterato; in ogni caso ogni membro ha la facoltà di chiedere che vengano riportate sul verbale in maniera completa determinate dichiarazioni, mentre il presidente può invitare il segretario a non prendere nota di frasi offensive o sconvenienti. Non è consentito apportare delle correzioni al testo del verbale una volta approvato. In base al regolamento tipo del Ministero P.I. "i verbali e tutti gli altri scritti preparatori sono depositati nell'ufficio di segreteria e sono esibiti a chiunque ne faccia richiesta".

* * * *

Si ritiene utile riportare anche il 2° comma dell'art. 2 della legge 11.10.1977 n. 748 già citata a pag. 3:

"I consigli di circolo e di istituto stabiliscono nel loro regolamento le modalità di ammissione in relazione all'accertamento del titolo di elettore e alla capienza ed idoneità dei locali disponibili, nonché le altre norme atte ad assicurare la tempestiva informazione e l'ordinato svolgimento delle riunioni".

VERSO IL 1° CONVEGNO NAZIONALE
dei Responsabili Diocesani di Pastorale Scolastica

Roma, 13 marzo 1978

Ai RESPONSABILI delle
CONSULTE DIOCESANE di
Pastorale Scolastica

Loro Sedi

Carissimi amici,

dopo la segnalazione del primo Convegno nazionale dei responsabili diocesani della pastorale scolastica, fatta con lettera 18 gennaio u.s., siamo lieti di confermarvi ufficialmente la data, il contenuto del Convegno e tutte le indicazioni tecniche per la partecipazione: il Convegno si terrà a Roma presso il "Salesianum" dal 22 al 25 aprile p.v.

Questo Convegno si colloca ad alcuni anni di distanza dalla costituzione delle prime consulte diocesane, e dopo un avvenimento molto importante per la vita della scuola italiana, quale quello delle elezioni dei consigli distrettuali e provinciali. Si propone come finalità principale una seria riflessione sui contenuti di una pastorale scolastica attenta alle indicazioni del Concilio Vaticano II e alle esigenze della scuola italiana, ed insieme una verifica dei primi anni di lavoro e di impegno delle consulte diocesane.

Di qui l'articolazione lineare del Convegno, che - come potrete rilevare dall'unito programma - si snoderà in alcune relazioni fondamentali riguardanti il concetto e le esigenze della pastorale scolastica, la situazione attuale della scuola italiana, la finalità della consulta diocesana, fino alla verifica delle esperienze di base attraverso i gruppi di studio.

Il largo spazio dato ai gruppi di studio è in funzione di un confronto di esperienze che riteniamo sommamente utile.

La celebrazione del Sacrificio Eucaristico, che abbiamo posta al centro della giornata sta a significare la profonda ispirazione religiosa ed ecclesiale con cui intendiamo animare i lavori del nostro incontro.

Oltre al programma del Convegno, nei fogli allegati a questa lettera, troverete le norme tecniche per la partecipazione e la scheda di iscrizione nominativa, scheda che vi preghiamo di inviare a questo ufficio, debitamente compilata, entro e non oltre il 9 aprile p.v.

Le prenotazioni di massima finora pervenute, indicano infatti la tendenza ad una partecipazione abbastanza vasta. Ci troviamo tuttavia, a questo riguardo, in una situazione piuttosto difficile, disponendo soltanto di circa 200 posti-letto. Di qui l'esigenza di una certa razionalizzazione della partecipazione che, senza mortificare alcuno, permetta la più ampia partecipazione possibile di diocesi. A tale fine ci permettiamo di suggerire queste indicazioni:

1. - Coloro che avessero la possibilità di trovare una sistemazione personale a Roma (vitto, alloggio e trasporto) farebbero cosa oltremodo gradita, perchè permetterebbero di utilizzare i 200 posti disponibili per soddisfare altre richieste. Dovrebbero tuttavia avere la bontà di segnalare anch'essi la loro partecipazione attraverso l'unita scheda.

2. - Dato il numero rilevante delle diocesi italiane, riteniamo opportuno che a rappresentare le diocesi non siano più di due, o al massimo tre persone (fra sacerdoti e laici) per le grandi diocesi.

3. - Pur disponendo di un discreto numero di stanze singole, che daremo in ordine di iscrizione, non assicuriamo di poter soddisfare tutte le richieste.

Ci scusiamo di dover dare queste indicazioni, che potranno sembrare quasi restrittive della partecipazione al Convegno, ma siamo costretti a farlo per l'impossibilità di reperire altri posti disponibili per quella data.

Chiudiamo questa breve lettera chiedendovi un particolare ricordo nella vostra preghiera, perchè il Convegno possa raggiungere quelle finalità di animazione cristiana di tutta la scuola, statale e non statale, che intendiamo promuovere.

A tutti un cordiale arrivederci a Roma.

Sac. Giuseppe Rovea Suor Felicianà Morò + Placido M. Cambiaghi

PROGRAMMA- ORARIO

Sabato 22 aprile

- Pomeriggio: Arrivi e sistemazione

Domenica 23 aprile

Ore 9

- Introduzione al Convegno (S.E. Mons. Luigi Maverna, Segretario Generale della C.E.I.)

- 1^ Relazione: "La pastorale scolastica nella pastorale della Chiesa locale" (S.E. Mons. Antonio M. Javierre, Segretario della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica)

ore 12

- Concelebrazione presieduta da S.E. Mons. L. Maverna

ore 13

- Pranzo

ore 16

- 2^ Relazione: "La scuola italiana d'oggi, problemi e prospettive"
 - Aspetti culturali e pedagogici (Prof. Mario Mencarelli, Ordinario di Pedagogia dell'Università di Urbino)
 - Aspetti sociologici e strutturali (Prof. Vincenzo Cesareo, straordinario di sociologia e Direttore dell'Istituto di Sociologia all'Università Cattolica di Milano)

- Gruppi di studio a regioni abbinate

Ore 20

- Cena

Lunedì 24 aprile

Ore 9

- 3^ Relazione: "La Consulta diocesana di pastorale scolastica" (Mons. Giuseppe Rovea, Vice Direttore dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale Scolastica)

- Gruppi di studio
- ore 12 - Concelebrazione presieduta da S.E. Mons. Placido M. Cambiaghi
- ore 13 - Pranzo
- ore 16 - Gruppi di studio
- ore 20 - Cena

Martedì 25 aprile

- ore 9 - Relazione in aula delle conclusioni dei gruppi di studio
 - Discussione generale in aula
 - Conclusioni del Convegno
 - ore 13 - Pranzo
-

NORME DI ADESIONE E PARTECIPAZIONE

1. - Partecipanti. Sono invitati:
 - i Responsabili delle Consulte diocesane di pastorale scolastica, o organismi analoghi;
 - i Membri della Consulta Nazionale per la Pastorale Scolastica.

 2. - Iscrizioni al Convegno. Le iscrizioni nominative al Convegno devono essere inoltrate all'Ufficio Nazionale per la Pastorale Scolastica (Circonvallazione Aurelia 50) su apposito modulo, entro e non oltre, il 9 aprile p.v.. Per motivi tecnici la Direzione avverte che considererà chiuse le iscrizioni non appena esauriti i 200 posti disponibili.

 3. - Sede del Convegno. La sede e la segreteria del Convegno sono presso il "Salesianum", via della Pisana, 1111 - Roma, tel. 06/64.70.434.

 4. - Quota di iscrizione e di soggiorno. La quota di iscrizione è stabilita in £. 10.000 e dà diritto alla partecipazione al Convegno e a ricevere il materiale del Convegno stesso. La quota di soggiorno è di £. 35.000 in stanza doppia e di £. 40.000 in stanza singola, ed è comprensiva del vitto e dell'alloggio dalla cena del 22 al pranzo del 25 aprile. Le quote di iscrizione e di soggiorno saranno versate, al momento dell'arrivo, alla Segreteria del Convegno e non sono frazionabili.

 5. - Alloggio dei convegnisti. I convegnisti saranno ospitati in due sedi distinte:
-

- "Salesianum", via della Pisana 1111, Roma;
- "Monastero delle Clarisse", via di Forte Bravetta, 338 - Roma - Tel. 06/62.20.059.

6. - Accesso alla sede del Convegno. Il "Salesianum" si raggiunge dalla Stazione Termini con l'autobus 64 fino a Ponte Vittorio, e di qui con il 98. Per chi giungesse a Roma con mezzo proprio la piantina allegata può facilitare l'arrivo alla sede del Convegno.

 7. - Concelebrazioni liturgiche. La Concelebrazione Eucaristica si effettuerà nella Chiesa del "Salesianum". I Sacerdoti che desiderano parteciparvi sono pregati di portare con sé amitto, cingolo, camice e stola bianca.

 8. - La Segreteria del Convegno provvederà, mediante servizio puImann, al trasporto dei convegnisti dalla Sede del Convegno al Monastero delle Clarisse, e viceversa, per tutta la durata del Convegno.
-

